

CCXI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	1
Congedo	1
Interpellanze (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	1
Proposta di modifiche ed integrazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale. (Continuazione della discussione):	
PRESIDENTE	2
BUZZANCA	5
MEDDE	24
Sull'ordine del giorno:	
RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	25-28
DETTORI	25
CARRUS	26
BUZZANCA	26
ANEDDA	27
MARRAS	27
PRESIDENTE	27

La seduta è aperta alle ore 11.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 gennaio 1982 che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Maria Isabella Puggioni ha chiesto di poter usufruire di 18 giorni di congedo a far data dal 24 febbraio 1982.

Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 1°, del 9 e del 15 dicembre 1981.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con

richiesta di risposta scritta, sull'applicazione della legge regionale n. 32 del 1978". (498)

"Interrogazione Demontis sulle strutture sanitarie". (499)

"Interrogazione Moretti - Asara sull'uso del conglomerato al posto del sughero". (500)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Interpellanza Mannoni sulla soppressione di numerose classi delle scuole elementari della Sardegna". (315)

"Interpellanza Cogodi - Barranu - Marras - Corrias - Schintu - Saba Antonio - Tamponi sull'incidente verificatosi nei pressi dell'abitato di Villaputzu". (316)

"Interpellanza Buzzanca - Puggioni sui pericoli connessi alle esercitazioni militari". (317)

"Interpellanza Marras - Barranu - Cogodi - Schintu - Corrias sulla grave situazione in Turchia". (318)

"Interpellanza Tamponi - Corrias - Satta Sebastiano - Uras - Schintu - Pintus - Marras - Battolu sulla definizione della carta sughericola e sulla forestazione del sughero". (319)

"Interpellanza Erdas - Mannoni sulla drammatica situazione in atto nel Salvador". (320)

Continuazione della discussione sulla proposta di modifiche ed integrazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta di modifiche ed integrazioni al Regolamento interno del Consiglio

regionale. Si è svolta la discussione generale, è stato approvato il passaggio alla discussione degli articoli.

Sono stati presentati 257 emendamenti. Di questi, il numero 25 e quelli dal numero 27 al numero 113 sono stati ritirati; invece gli emendamenti numero 26 e dal numero 114 al numero 256 non possono essere accettati in quanto, a norma dell'articolo 86 del Regolamento interno, dicendo che la lingua sarda è la lingua ufficiale del Consiglio, tendono a trattare un argomento del tutto estraneo all'oggetto della discussione. D'altra parte, come i colleghi sanno, la ufficialità della lingua italiana è implicitamente affermata dal fatto che la Carta costituzionale è scritta appunto in lingua italiana, e che nel Parlamento del nostro Paese è consentito l'uso della sola lingua italiana con esclusione di qualunque altra parlata. Credo che l'unica volta che sia stata ammessa una eccezione è perché un consigliere ha chiesto di poter esprimere il suo intervento in lingua latina.

La Costituzione, del resto, all'articolo 6 parla della necessità che le minoranze siano tutelate attraverso una norma, il che significa praticamente, implicitamente, che viene riconosciuta l'ufficialità della lingua italiana. Inoltre non è in facoltà di questo Consiglio assumere deliberazioni in ordine all'ufficialità o meno della lingua sarda nei lavori del Consiglio. Del resto, anche la volontà del Consiglio è stata precisa ed esplicita: la legge approvata dal Consiglio parla della parità della lingua sarda con quella italiana, e istituisce il sistema del bilinguismo, senza parlare quindi di ufficialità della lingua sarda; si tratta di istituire una parità linguistica.

Ugualmente inaccettabili sono gli emendamenti numero 13 e 22 in quanto, dicendo che la lingua sarda permane lingua ufficiale del Consiglio, tendono a confermare una situazione che in realtà non risulta.

La norma transitoria che si propone di emendare infatti, mira a regolamentare esclusivamente la possibilità dell'uso, negli interventi in Aula, della lingua sarda. Rimangono in piedi quindi gli emendamenti dal numero 1 al nu-

mero 12; dal numero 14 al numero 21; nonché il numero 23, il numero 24 e il numero 257, di questi, quelli dall'1 al numero 11 riguardano l'articolo 26, mentre i numeri 21, 23, 24, e 257 riguardano la norma transitoria.

Si dia lettura dell'articolo 26 del Regolamento.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 26

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario Generale del Consiglio, per iscritto, a quale Gruppo consiliare intendono appartenere.

Ciascun Gruppo consiliare deve essere composto da almeno cinque Consiglieri.

Il Presidente del Consiglio autorizza la costituzione di Gruppi con almeno tre Consiglieri, purché questi rappresentino un Partito organizzato nel territorio della Regione Sarda, che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati in tutti i collegi circoscrizionali.

Un Gruppo consiliare costituito all'inizio della legislatura ai sensi del comma precedente rimane tale anche nel caso di successive modificazioni nel numero dei componenti.

I consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma, o dichiarino di voler appartenere a Gruppi che non raggiungono le adesioni di cui ai commi precedenti, costituiscono un unico gruppo misto.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti dal numero 1 al numero 11 che riguardano appunto l'articolo 26.

MEDDE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare

al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno un Consigliere purché questi rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto”. (1)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno due Consiglieri purché questi rappresentino un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto”. (2)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno un Consigliere purché questi rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati almeno in un collegio circoscrizionale.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto”. (3)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno un Consigliere purché questi rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati almeno in due collegi circoscrizionali.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (4)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

"L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno un Consigliere purché questi rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati almeno in tre collegi circoscrizionali.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (5)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

"L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno un Consigliere purché questi rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati in tutti i collegi circoscrizionali.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la

dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (6)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

"L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno due Consiglieri purché questi rappresentino un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati almeno in un collegio circoscrizionale.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (7)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

"L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno due Consiglieri purché questi rappresentino un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati almeno in due collegi circoscrizionali.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (8)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

"L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere com-

posto da almeno due Consiglieri purché questi rappresentino un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati almeno in tre collegi circoscrizionali.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (9)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

"L'articolo 26 è così sostituito:

Entro tre giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Consiglieri sono tenuti a dichiarare al Segretario generale del Consiglio, per iscritto, a quale gruppo intendono appartenere.

Ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno due Consiglieri purché questi rappresentino un partito organizzato nel territorio della Regione Sarda che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati in tutti i collegi circoscrizionali.

I Consiglieri i quali non abbiano fatto la dichiarazione di cui al primo comma costituiscono un unico gruppo misto". (10)

Emendamento soppressivo parziale Puggioni - Buzzanca:

Art. 26 - Il quarto comma è abrogato". (11)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca per illustrare gli emendamenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi qui presenti, precedentemente, ho evitato di prendere la parola sul Regolamento per denunciare il taglio apportato agli emendamenti proprio perché, tutto sommato, era la cosa più logica e più conseguenziale che questa Presidenza potesse fare. C'è una storia di tagli, di tagli di libertà, di tagli di Costituzione, di tagli di Statuto, che io non farò ora, farò al momento in cui parlerò della lingua sarda. Credo che questa Presidenza di fronte agli emendamenti radicali non avesse altra

scelta se non quella di rinnegare tutta la linea repressiva iniziata col primo atto della Presidenza Corona via via, fino alle ultime decisioni della Giunta del Regolamento, oppure fare quello che ha fatto.

Non è quindi un'iniziativa che ci colpisce politicamente, nel senso che non mi colpisce come dato improvviso, imprevedibile. Mi dispiace che sia andata così, perché questo non fa altro che confermare un ulteriore attentato contro le libertà costituzionali. E poi spiegherò il perché.

Ora mi permetta, invece, Presidente, e permettetemi tutti, colleghi del Consiglio, di esporre, anche attraverso una breve premessa, qual è la posizione radicale rispetto a questa proposta di modifica del Regolamento che riguarda i gruppi consiliari (anche questa è una cosa di cui dovremmo parlare), e di spiegare quindi le nostre proposte libertarie, cioè ispirate al rispetto delle libertà costituzionali, al rispetto delle libertà dei consiglieri, al rispetto dei valori dello Statuto, in contrapposizione alla scelta massonica. E quando parlo di scelta massonica non intendo riferirmi al dato più o meno noto che uno degli esponenti del Partito repubblicano sia il più alto, uno dei più alti esponenti della massoneria italiana; parlo invece del contenuto, della qualità politica della proposta che si viene ad avanzare. Del resto, io voglio precisare che, in quanto libertario, in quanto radicale, in quanto persona convinta delle libertà altrui, non ho avuto mai niente da eccepire contro la massoneria, né contro i singoli massoni; mentre ho avuto sempre molto da eccepire contro il comportamento di stampo mafioso, di *gang* che la massoneria, che i massoni hanno, perlomeno nella loro maggior parte, in questi ultimi anni tenuto in Italia. Il discorso dei *golpe* più o meno riusciti; i discorsi dei Gelli in cui sono tutti più o meno impastati, anche il nostro illustre personaggio regionale con tutte le contraddizioni, con tutte le contrapposizioni apparenti e non apparenti di questa strana loggia P2. E quindi, dicevo, non è un attacco il mio alla massoneria, me ne guarderei bene, ma è un attacco al comportamento deterioro di certi massoni, al comportamento deterioro di certa massoneria

della quale, per altro, riconosco la portata storica, il valore storico, risorgimentale, tutto quello che volete, e della quale sicuramente non chiedo né la condanna né tanto meno l'estinzione della faccia della realtà sociale italiana. Comunque, quel che è peggio è che in questo caso massonico equivale a corrotto, in questo caso massonico equivale a venduto, in questo caso massonico equivale a bottegaio; perché il termine bottegaio qui non l'ho inventato io, anche questo ci tengo a precisarlo, non l'ho inventato io; qualcuno ha detto l'altra volta alla mia collega, e mi dispiace che oggi questi sia assente: tu sai ragionare soltanto con una mentalità da bottegaia. Mentre i bottegai sono quelli che comprano e vendono. E noi, con tutto il rispetto che abbiamo dei bottegai, dobbiamo dire che non siamo qui né per comprare né per vendere; mentre ci sono persone che si lasciano comprare e si lasciano vendere e io non so se sono dei bottegai oppure dei mercanti ad alto livello. Sta di fatto, comunque...

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di usare un linguaggio più parlamentare. Lei non può affermare che qui ci sia gente che si lascia comprare e vendere se non ha prove da fornire. La prego quindi di astenersi da queste affermazioni.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, io trovo opportuno il suo richiamo, lo trovo logico; però lei mi deve spiegare, per favore, perché non ha trovato altrettanto opportuno e logico richiamare il collega Cogodi quando ha detto alla mia collega che era una bottegaia. Questa è una cosa che io non riesco a capire; come non riesco a capire altre cose che le dirò in seguito, perché io credo che il Presidente sia il Presidente di tutti, non il Presidente della maggioranza, non il Presidente del Partito comunista, non il Presidente della Democrazia Cristiana, e se...

PRESIDENTE. Onorevole collega, il termine bottegaio vuol dire gretto, non è un'offesa, perché bottegai ce ne sono molto noti. D'altra parte lei sa che c'è un richiamo storico: Byron di-

ceva del suo Paese che era "a nation of shopkeepers", una nazione di bottegai, parlando proprio della grettezza della mentalità degli inglesi. Quindi non è un'offesa fatta alla mentalità della sua collega. Grazie.

BUZZANCA (P.R.S.). Comunque, come stavo dicendo, signor Presidente, spiegherò che questo linguaggio parlamentare a cui ella fa riferimento — lo spiegherò in un secondo momento —, pare che sia polivalente, a seconda delle persone che lo usano. Lei oggi mi offre un'ulteriore occasione per approfondire questo discorso. Perché credo, e ne approfitto subito, che in questo Consiglio si sia molto più sensibili alle formalità che non alle forme. E c'è una differenza sostanziale fra le due cose. Dicevo che si è molto sensibili alla cultura dominante, al modo di esprimersi dominante, al modo di parlare dominante, al modo di parlare bene di quelli che sanno esprimersi bene, che conoscono bene l'italiano, che sanno parlare l'italiano elegante anche magari intercalando qualche frase o qualche parola in francese o in inglese (ancora il russo non è entrato di moda ma penso che prima o poi arriverà anche quello), mentre si è poco, poco, troppo poco sensibili, invece, al tema, al problema delle forme della democrazia che sono cosa diversa dal linguaggio, che sono cosa diversa dal dire o non dire bottegaio, anche perché poi dare del bottegaio — ed è questo il sunto del mio discorso, mi consenta, Presidente del Consiglio, perché poi non vorrei essere richiamato ulteriormente — ha una valenza politica ben precisa, dal momento che i bottegai compiono delle compravendite e secondo me questa modifica del Regolamento riguardante il gruppo repubblicano è proprio un atto di compravendita della maggioranza in favore del gruppo repubblicano italiano. Io tenterò anche di dimostrare perché è questo, perché è una risposta diciamo di tipo economico, una specie di cambiale, intendendo per economia l'economia politica di questo Consiglio regionale. Quindi dicevo che qui si solleva troppo spesso il problema del linguaggio parlamentare. Non è una questione di Accademia della Crusca, non è una questione di purismo

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

linguistico, perché se fosse questo non me ne preoccuperei, ma è una questione puramente culturale. Io ricordo che tempo fa ebbi a rivolgere — ancora non era Presidente del Consiglio il presidente Ghinami —, ebbi a rivolgere all'allora Assessore della pubblica istruzione (credo che fosse il collega Giagu De Martini) una richiesta per sapere se finalmente un consigliere inesperto come me poteva accedere ad un dizionario dei termini leciti, consentiti in questo Consiglio regionale, perché tutte le volte che mi ritrovavo a parlare venivo costantemente richiamato dal Presidente del Consiglio.

Io, Presidente del Consiglio, proprio per rispondere all'obiezione che lei mi ha fatto, e perché non ne posso più di questa situazione, debbo dirle che sono andato a guardarmi tutti gli atti consiliari, tutti quelli a nostra disposizione. E allora ho trovato che una volta il collega Floris, rivolto alla mia collega (mi permetta di fare anche un breve riepilogo di partito, io non sono molto ligio alla logica di gruppo e alla logica di partito però ogni tanto credo che sia necessario farlo), una volta il collega Floris, del quale io peraltro ho altissimo rispetto (Presidente la prego di ascoltare, perché è una cosa della massima delicatezza, dal momento che riguarda la Presidenza del Consiglio, tra le altre cose), dicevo, una volta il collega Floris Mario, del quale io ho grandissimo rispetto e che ritengo una persona intelligentissima, tuttavia ebbe a dire alla mia collega: "stai zitta, puttana". Mi permetta di usare questa frase, è a verbale, è negli atti ufficiali del Consiglio. Non è un atto di accusa al collega Floris, è una risposta al discorso che mi ha fatto poca fa la Presidenza.

PRESIDENTE. Stavo presiedendo io?

BUZZANCA (P.R.S.). La Presidenza del Consiglio credo che abbia un valore che va al di là della persona. E in quel caso il collega Floris non mi pare che ebbe rampogne dalla Presidenza. Io ritengo che il termine in sé significhi poco, che valga molto di più il comportamento della persona che lo riceve, comunque non sono stato fra le persone che hanno protestato. Cioè,

convinto fino in fondo della libertà di espressione anche quando tocca direttamente me o quando tocca direttamente i miei compagni di partito. Ma, un'altra volta, il collega Serra, del quale io ho profondo rispetto e che stimo e che ritengo un serio presidente di Commissione, ebbe a dirmi: "stai zitto altrimenti ti tolgo i pidocchi". Anche questo risulta agli atti del Consiglio regionale.

Ma, evidentemente, il collega Serra può dire liberamente queste cose senza che nessuno lo richiami, perché non ci furono richiami.

SERRA (D.C.). L'avevo detto a voce bassa, sommessamente.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, sì, sei molto gentile, in maniera che non sentisse il Presidente, che sentissero soltanto gli stenografi. Grazie, collega Serra.

Ma non è contro di te l'intervento, per carità, non è neanche contro la Presidenza, è un'annotazione che io non posso fare a meno di fare, Presidente, anche per chiarire le cose.

C'è anche un altro episodio: il collega Melis, Assessore all'ambiente, ebbe a dirmi una volta che ero un "burattino" — credo sotto la sua Presidenza, ma non vorrei sbagliarmi — e non mi pare che ella se ne fosse accorto. La cosa non mi tange, perché per me, anzi, preferisco essere ritenuto così da persone che in qualche modo... va bé, lasciamo perdere, meglio non parlare. Comunque, anche questo risulta agli atti. Eppure, Presidente, non mi risulta che ella sia intervenuto a riprendere l'Assessore. Non so se gli Assessori abbiano questa facoltà. Mi permetta, Presidente, perché c'è un'altra delucidazione, se vuole, poi, sarò felicissimo di farla parlare, anche perché il collega Melis mi rivolse quell'appellativo nello stesso giorno, credo, in cui (o il giorno dopo, o il giorno prima), comunque in quel periodo, in quell'arco di tempo in cui venne a comunicare al Consiglio che aveva trovato il sistema di spegnere gli incendi incaricando della cosa i cacciatori. Io lascio ogni commento perché la cosa si commenta da sé stessa.

Infine, ultimamente, cioè pochi giorni fa

(e di questo, Presidente, però gliene faccio carico politicamente perché la ritengo una cosa molto grave) il collega Assessore ai trasporti, che poi non so che cosa trasporti, Paolo Berlinguer, interpellato prima dal collega Anedda e poi da me sull'intenzione della Giunta in merito a due interpellanze, una dei colleghi missini e una del collega radicale, su argomenti abbastanza gravi e abbastanza seri (la mia interpellanza riguardava direttamente gli ultimi incidenti avvenuti durante esercitazioni militari) ebbe a dire che "La Giunta non era tenuta a venire in Aula per sentire le farneticazioni di alcuni consiglieri". Anche questo risulta agli atti e possiamo ascoltare la registrazione, se vuole, Presidente. Quindi io non so in che termini...

PRESIDENTE. Io questo non l'ho sentito, francamente; se è stato detto così, possiamo risentire la registrazione. Ma io non ricordo un'affermazione di questo genere che avrei certamente ripreso, mi creda, energicamente se l'avessi sentita, a meno che non avessi qua qualcuno che stesse parlando con me che mi ha impedito questa interruzione dell'Assessore ai trasporti. L'avrei ripreso, mi consenta, severamente, se l'Assessore ai trasporti avesse fatto un'affermazione di questo tipo. Prego.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, comunque, per toglierla d'impaccio, l'espressione c'è, è registrata, la prego di ascoltarmi se le è possibile; io e la mia collega abbiamo fatto un'interpellanza a tutti gli Assessori regionali e al Presidente della Giunta per conoscere se le dichiarazioni dell'assessore Berlinguer erano fatte a titolo personale o se veramente corrispondono al pensiero di tutta la Giunta; e abbiamo chiesto di sapere anche in base a che cosa questa Giunta, sempre così presente e sempre così attiva, riesca a determinare quali siano le farneticazioni dei consiglieri, su quali parametri; e comunque ci aspettiamo una risposta urgente a questa interpellanza.

Del resto può darsi che io non abbia un linguaggio parlamentare, qualche volta, però sono sicuro, Presidente, mi consenta, di poter

sostenere che non sono solito dire falsità. Ci sono le registrazioni se vogliamo possiamo ascoltarle.

Quindi questa è la storia complessiva delle farneticazioni e del linguaggio parlamentare. Questo è uno degli aspetti che mi facevano dire prima: ho l'impressione che questo Consiglio sia più sensibile alle formalità che non alle forme — faccio una differenza sostanziale — e che mi faceva dire, io credo, che tutto sommato il linguaggio parlamentare, questo per esperienza, sia una cosa che riguarda forse il collega Buzzanca, che riguarda forse la collega Puggioni, che riguarda anche (non si capisce perché sia inserito fra questi esponenti di minoranza) il collega Isoni, il quale non ha mai detto niente di peggio di quello che hanno detto i suoi colleghi democristiani (in lingua italiana però), ma probabilmente non riguarda l'assessore Berlinguer.

Sulle forme io avrei molte, molte cose da dire. Ci sarebbe da dire di questa strage di emendamenti, vorrei ricordare, come brevissima cronaca, il fatto che una sola volta i consiglieri radicali in questo Consiglio che viene sempre sospeso (io ho esaminato 79 sedute e ci ho trovato 35 sospensioni), che viene sospeso perché fuori dall'aula si raggiungano accordi (poi non si sa di che tipo, e a che cosa servano), una sola volta i consiglieri radicali chiesero la sospensione perché avevano bisogno di vedere un testo che era arrivato in aula cinque minuti prima e riguardante una serie di miliardi che dovevano essere dati alla Casar. Ci fu risposto, dall'unanimità DC - PCI, che non si poteva sospendere perché la Conferenza dei capigruppo aveva deciso di inserire la cosa all'ordine del giorno. Ma noi non chiedevamo che non fosse inserita all'ordine del giorno, chiedevamo soltanto il tempo per poter sapere, per poter decidere, siccome eravamo convinti, come siamo sempre convinti, che il dibattito al di fuori della conoscenza non si può fare e non esiste, e siccome siamo stati sempre convinti che proibire la conoscenza è fascismo, e consentirla invece è cosa diversa dal fascismo. E poiché il fascismo è anche privilegio, poi dimostrerò che l'emendamento repubblicano (poi lo chiamerò in un'altra

maniera), l'emendamento per il gruppo repubblicano è un emendamento di stampo fascista. Collega di parte fascista tu non avertene a male, dico questo oggettivamente, come giudizio politico, non come offesa, Presidente; questo l'ho precisato l'altra volta, io non so perché quando dico a qualcuno del fascista poi quello mi dice: ma tu mi stai offendendo; mentre, non so, se dico a Cogodi: sei comunista, non credo che debba offendere Cogodi. Io mi rifiuto veramente di dare qualsiasi senso offensivo alla parola "fascista". Ed è un atteggiamento politico coerente del nostro gruppo politico, lo abbiamo dimostrato anche quando Marco Pannella, unico fra i *leaders*...

(Interruzioni).

Bravo e coraggioso, e di rottura, di rottura con la cultura ufficiale dominante fascista di tutto l'antifascismo italiano. Quindi, dicevo, con profonda coerenza e con profonda coerenza antifascista noi non diamo nessun valore offensivo al termine fascista. Siamo diversi dai fascisti, siamo libertari, siamo alternativi, siamo non violenti, non abbiamo paura di essere contaminati dalla presenza di queste persone che sono esattamente tutto l'opposto di noi. Abbiamo per loro lo stesso rispetto, politico s'intende, giuridico, costituzionale, che possiamo avere per i comunisti, per i democristiani, per i liberali, per qualsiasi gruppo politico. Eppure, dicevo, tutte le volte che io ho usato il termine fascista in quest'Aula è venuto fuori un pandemonio. Mentre si fanno delle cose sostanzialmente e realmente fasciste come produrre delle situazioni che agevolano determinati gruppi politici soltanto perché sono di maggioranza; cioè come si fa nei regimi. Io invece ritengo che la parola fascista non sia né migliore né peggiore di tante altre parole, di tanti altri termini che usiamo senza averne paura. Non lo so: la Compagnia di Gesù. La Compagnia di Gesù mi ricorda delle cose terribili, mi ricorda le inquisizioni, mi ricorda le torture, mi ricorda 30 persone mandate a morte tutte quante insieme perché — uno degli ultimi processi dell'Inquisizione nel Trentino, tanto per fare un esempio —

una donna aveva detto alla sua vicina che le aveva steso la canapa nel suo cortile: sei una strega. Ecco un esempio, uno dei tanti esempi delle barbarie legate a questa bellissima Compagnia di Gesù che io rispetto, stimo, perché oggi è portavoce di una cultura, differente dalla mia, ma sicuramente di una cultura, di valori. E lo Stato Vaticano? Chi parla con paura dello Stato Vaticano? Eppure Castel Sant'Angelo è lì a dimostrare ancora le torture che durante il periodo risorgimentale (tutti noi ci richiamiamo alla cultura del Risorgimento, tutti voi vi richiamate alla cultura vincente del Risorgimento) la Chiesa faceva ai patrioti italiani; li impiccava, li martirizzava, li mandava nelle segrete, li torturava; ci sono migliaia e migliaia di storie tutte di questo tipo. Si potrebbe per esempio dire dell'Esercito italiano che è andato in Africa a colonizzare e a massacrare, eppure tutti noi parliamo dell'Esercito italiano, non fa paura a nessuno. Parliamo di massoneria, ecco...

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). A qualcuno fa paura!

BUZZANCA (P.R.S.). Ti spiego subito, ti spiego subito: c'è una situazione un po' anomala in questo fatto, perché il termine "fascista" per esempio, per statuto uno si è dichiarato antifascista e quindi sta tranquillo per tutta la vita. Tutti i partiti, escluso il Partito radicale, si sono dichiarati antifascisti per statuto e quindi sono antifascisti. Mentre...

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Antifascista è una parola pneumatica.

BUZZANCA (P.R.S.). No, no, no e questo lo dimostrerò; mentre in questo Consiglio regionale, il termine "massonico", è diventato anche un termine offensivo. Addirittura, come ha detto — e qui cito l'illustre relatore di maggioranza Cogodi, il collega Cogodi —, addirittura è diventato un termine che getta delle ombre; questo perché ho detto nel mio intervento precedente che qualcuno diventa portavoce degli interessi massonici. Ma di questo ne parlerò molto ampia-

mente, perché io non riesco a fare questa distinzione, non riesco a farla specialmente da un'analisi come poi farò dei vari regolamenti interni dei Consigli regionali, delle posizioni politiche del Partito comunista; per cui oggi si usa (o il Partito comunista usa) rifiutare gli appellativi in quanto dichiarati subito offensivi. Questo appellativo offende la mia linearità; questo appellativo offende la mia storicità politica! E' molto comodo, è molto comodo dire che non si può dire al Partito comunista che ha un atteggiamento massonico, che non si può dire e basta, quando ti proibiscono persino di discutere gli argomenti che poi ti portano a determinare, a dimostrare questo atteggiamento.

E' vero, io non dico, come il collega Cogodi, dobbiamo rifiutare il discorso su questo argomento perché getta delle ombre in questo Consiglio regionale; io dico che questa modifica al Regolamento getta delle ombre sul comportamento di alcuni gruppi politici di questo Consiglio regionale, e che quindi queste cose vanno discusse fino in fondo, che queste cose vanno chiarite fino in fondo; non è possibile nascondersi politicamente dietro l'offesa! Non è possibile nascondersi politicamente dietro la storia di trent'anni di lotte operaie e proletarie! Le lotte operaie e proletarie ci sono state; la Resistenza c'è stata ma sono altre cose, non sono cose che si possono chiamare a copertura di atti che io reputo — e ho il diritto di farlo — politicamente indegni.

E questo è vero, ed è tanto vero che noi abbiamo assistito durante il dibattito (che per me non c'è stato, tanto è vero che poi ho votato contro il passaggio agli articoli) non ad un confronto fra i vari gruppi politici, non al tentativo di sentire perché l'opposizione radicale diceva no a questo modo di fare le cose; ma c'è stata una presentazione di bravura oratoria e poi la fuga, la fuga dall'aula, il non confronto, la scelta fino in fondo di questo non confronto. Dichiarazioni e fughe, fughe da se stessi anche, perché, come dicevo prima, le ombre ci sono, le contraddizioni ci sono; e io credo che alla sinistra, anche alle singole persone della sinistra pesi farsi oggettivamente portavoce di particolari interessi e di particolari giochi po-

litici, di particolari contrattazioni: ecco dov'è la bottega, Presidente, è qui, e poi lo spiegherò anche meglio. E' una bottega in cui non si compra e non si vende qualcosa di materiale, ma vi si comprano e vi si vendono, come noi abbiamo sempre denunciato, le istituzioni. E questo è particolarmente grave.

E quindi, dicevo, siccome noi abbiamo parlato di atteggiamento massonico, e abbiamo detto che il portavoce ufficiale di questo atteggiamento massonico è il Partito comunista (non è più il Partito Socialista Italiano, non è più nemmeno il Partito Sardo d'Azione) è il Partito Comunista Italiano (tanto è vero che poi anche nel momento di presentare in Aula la relazione di maggioranza, chi la presenta? l'avvocato Cogodi) il quale cerca di trovare delle bellissime argomentazioni per dimostrare che il gruppo repubblicano ha diritto ad essere uno e trino secondo questo nuovo dogma della cultura unanimistica e crede di convincere, di poter convincere tutti quanti, tutti i consiglieri regionali ad essere in buona fede sul diritto, del gruppo repubblicano ad essere la nuova "trinità" di questo Consiglio regionale.

Quindi noi parliamo principalmente contro questo dogma: il dogma della "santissima trinità" del gruppo repubblicano. Io dicevo duo e trino, ma possibilmente anche uno e trino perché l'emendamento del gruppo repubblicano, per il gruppo repubblicano è proprio fatto in questa direzione.

Del resto, io credo che il P.C.I. ha tutte le possibilità di dimostrare che non è il portavoce ufficiale di questo gioco massonico all'interno del Regolamento. Basterebbe che il P.C.I. rifiutasse l'iniziazione, che il P.C.I. si facesse tramite di questa manovra, oppure basterebbe — ma questo è l'impossibile —, per cacciare via le ombre, per cacciare via le ombre di cui tanto ha parlato il collega Cogodi basterebbe, dicevo, che rifiutando il dogma della "santissima trinità" del gruppo repubblicano duo e trino e uno e trino, ci spiegasse come, contro la Costituzione, contro lo Statuto (poi citeremo l'articolo 23 e 24 dello Statuto), contro la linea politica ufficiale del Partito comunista, che dice di essere un partito di

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

progresso, un partito di apertura, un partito non dico più di classe, perché oggi forse non ci tiene più ad essere definito un partito di classe (per lo meno, ci tiene in fabbrica, ma ci tiene meno fuori), ci spiegasse, dicevo, come mai non voglia farsi portavoce in quest'Aula di libertà maggiori verso i gruppi politici, come già è avvenuto in altre Regioni — e parleremo di quello che è avvenuto in altre Regioni — ma invece si faccia portavoce di interessi massonici. Ecco dov'è la bottega; perché il Partito comunista aveva la possibilità di uscire da questa vicenda della modifica del Regolamento con le mani pulite, solo che la avesse affrontata con intelligenza, solo che la avesse affrontata con mentalità realmente progressista. Avrebbe potuto proporre, per esempio, in Giunta di Regolamento o in Aula, quello che già esiste in quattordici o quindici Regioni d'Italia, dove ogni gruppo politico è anche un gruppo consiliare, anche se ha un solo consigliere regionale, e lo dimostreremo, non sono invenzioni, non sono balle radicali, è storia, è storia delle istituzioni italiane, è storia delle Regioni d'Italia, ci sono i regolamenti che parlano chiaro: ci sono gruppi consiliari in tante Regioni formati da un solo consigliere, è in questa direzione che vanno gli emendamenti radicali.

Quindi, dicevo, il Partito comunista avrebbe potuto fare tutto questo, e così anche il Partito socialista, che in fin dei conti è un partito di progresso, e perché no, anche il Partito Sardo d'Azione. E' vero che oggi il Partito Sardo d'Azione si ritiene un partito in crescita, un partito in crescita diciamo inarrestabile, ma è anche vero che il Partito Sardo d'Azione è un piccolo partito che ha avuto una storia non molto chiara che ha avuto una storia non molto felice in alcuni periodi, che molto spesso non è stato nemmeno tanto numeroso, e quindi dal Partito Sardo d'Azione anche per la sua storia, non soltanto la storia delle idee, la storia delle idee di un partito di minoranza, di un partito d'opposizione (che poi, non si sa perché, è stato partito di governo) comunque di un partito delle minoranze, se non altro in senso etnico e linguistico, ci saremo aspettati un atteggiamento più conseguente. E invece, no; tutti nella stessa direzione per il pastic-

cio massonico. Ecco allora dove nasce la mentalità bottegaia: io vorrei sapere come il Partito Comunista Italiano, come il Partito Socialista Italiano, riescono, come il Partito Sardo d'Azione, per esempio, riescono a valutare politicamente questa strana operazione, per cui dal punto di vista giuridico, dal punto di vista anche economico delle spese interne del Consiglio regionale, i colleghi repubblicani valgono una virgola cinque, e i radicali valgono uno meno meno, anche questo è vero; e non tanto i colleghi radicali e il collega liberale, che restiamo le uniche pecore smarrite di questo Consiglio regionale, uniche pecore smarrite, per fortuna abbastanza affiatate, abbastanza unite, molto più unite, a quanto pare, degli stessi repubblicani, e quindi non è questo il problema che hanno i liberali e i radicali, ma sicuramente hanno un problema di linearità, di correttezza, di mentalità progressista all'interno e all'esterno delle istituzioni, di mentalità estranea ai pasticci, alle compravendite, alle contrattazioni, che intaccano e compromettono, soprattutto che intaccano e compromettono il regolamento interno del Consiglio regionale.

Quindi abbiamo da una parte il dogma della "trinità" del gruppo repubblicano che è sempre uno e trino (e questo è un dogma creato dal Partito Comunista Italiano, che oggi ha bisogno del Partito repubblicano) il nuovo dogma di questo Consiglio regionale, e poi abbiamo invece la plusvalenza sempre dei consiglieri repubblicani, e la valenza minore, la valenza inficiata di tutti gli altri consiglieri regionali che valgono almeno mezzo punto in meno dei due consiglieri repubblicani (anche in termini economici, perché, se facciamo questo conto, si può anche vedere).

Quello che mi dispiace è che qui, ancora una volta, la sinistra, tutti quanti noi registriamo (lo dico con profondo dolore), registriamo un'ulteriore vittoria della Democrazia Cristiana. Non perché sia la Democrazia Cristiana oggi ad avere interesse a che il gruppo repubblicano sia costituito in gruppo per l'appunto, ma perché vince quella cultura di clientelismo, di compravendita, di bottega, che per tanti anni ha caratterizzato la politica della Democrazia Cristiana.

Quello che oggi dimostra questa sinistra al governo, questi socialisti al governo, questi sardisti al governo, questi comunisti al governo, è che non si sono saputi discostare di un millesimo dalla cultura della Democrazia Cristiana, dal modo di governare della Democrazia Cristiana; e non soltanto per le leggi, ma per quello che fanno, per l'arroganza che adoperano in aula, arroganza che, debbo dire, non ho mai sentito a questi livelli, in un assessore democristiano, per le scelte che fanno, per la maniera in cui intendono stravolgere e riescono a stravolgere Statuto e Regolamento; perché quello che dimostreremo è che oggi, con questa modifica, non si intacca soltanto il Regolamento, ma si intacca anche lo Statuto.

Quindi, questa nuova maggioranza di sinistra (che si chiama di sinistra all'esterno, ma che si chiama di garanzia autonomista all'interno, questa è una cosa che non mi stancherò mai di dire) stabilisce perché gli fa comodo di determinare la plusvalenza dei consiglieri regionali del Partito Repubblicano Italiano perché ha dei doveri, perché ha delle pendenze, perché ha delle cambiali firmate in bianco a questa gente, perché senza questa gente non può governare, perché ha rifiutato di cambiare, perché ha rifiutato di fare cose diverse, perché non ha rifiutato di continuare ad essere democristiana in tutte le sue espressioni, in tutte le sue forme di governo, nelle cose che fa, nelle cose che sceglie, nelle cose che propone. E quindi è chiaro che non può che dipendere dai repubblicani che sono gli unici arbitri di questa tristissima e nefandissima esperienza.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue BUZZANCA). La colpa non è dei repubblicani. Malgrado tutto, le persone che ne escono più pulite da questa storia sono il consigliere Catte e il consigliere Corona; io direi che la persona che ne esce più pulita in assoluto è il consigliere Corona, perché ha avuto fra l'altro la signorile delicatezza di non presentarsi in Aula al momento del dibattito, e io credo che non si poteva essere più signorili e più corretti, a modo suo, ma sicuramente più corretto di così... E non si poteva essere invece più com-

promessi, più comprimissori, più illogici, più da bottega, come diceva qualcuno rivolto alla mia collega, in questo Consiglio regionale, degli esponenti del Partito comunista, che si sono fatti invece portavoce diretti di esigenze altrui, in questo Consiglio regionale. Esigenze forse non molto lecite; comunque, i repubblicani non sono la maggioranza e non sono loro a determinare le decisioni di questo Consiglio regionale.

Certo, è vero che Corona, perché è da lì che nasce la storia, è stato da sempre il grande mediatore di questo Consiglio regionale, ed è a lui, tutto sommato, che si deve la politica di unanimità assoluta che domina in questo Consiglio regionale, è a lui che si deve se ogni volta che è nato un problema, si è stati sempre pronti, fuori dall'aula, a trovare l'accordo che mediando tutte le posizioni possibili riusciva a produrre leggi che non dicono niente, ordini del giorno che non dicono niente, che comunque erano in grado di non fare bisticciare la D.C. con il Partito Comunista Italiano, cioè che erano in grado di evitare lo scontro e di perpetuare quella politica dell'unanimità che tanto è necessaria oggi per continuare a governare.

Alla Democrazia Cristiana del resto questa politica serve perché dimostra che con lei o senza di lei non è possibile governare diversamente, e la sinistra purtroppo è succube di queste scelte.

Del resto, il presidente Corona, allora presidente Corona, ha avuto verso questa Giunta Rais atteggiamenti molto comprensivi. Io direi che, da Presidente del Consiglio, ha contribuito direttamente a che questa Giunta potesse sopravvivere e vivere, oppure vivere e sopravvivere, facendo delle cose concrete, cose che potremo illustrare più ampiamente oggi, quando parleremo del problema della lingua sarda, del problema che ormai da un anno si trascina in questo Consiglio regionale e che mi pare che ogni giorno di più si avvii ad una conclusione sempre più di regime, sempre più deteriore, sempre meno democratica.

Io comunque vorrei ricordare che tutti i partiti, dalla Democrazia Cristiana prima, quan-

do essa era al governo, al Partito comunista poi, sulla questione della lingua hanno dei doveri, hanno delle riconoscenze verso l'ex Presidente del Consiglio, Armandino Corona. Il Presidente del Consiglio Armandino Corona, fin in fondo, fino al suo rito sacrificale, infatti, è stato disponibile a bloccare quella che era la buccia di banana dell'iniziativa di legge popolare sul bilinguismo, che era l'elemento discriminatorio, che rischiava di mettere in crisi quella maggioranza precostituita che andava dalla Democrazia Cristiana al Partito comunista, e che da sempre si è realizzata all'interno di quest'Aula.

Io ricordo brevemente, perché non stiamo parlando del problema della lingua sarda, ma stiamo parlando dell'ex presidente Corona, in riferimento ai doveri che i gruppi politici hanno verso il suo gruppo, e quindi all'atteggiamento massonico di certi partiti politici che oggi vogliono contraccambiargli i favori (per averne degli altri, si intende; poi vedremo quali sono, vedremo cosa c'è per il futuro. Per il momento vediamo cosa c'è nel passato), dicevo che il presidente Corona si è sacrificato per garantire fino all'ultimo il blocco dell'iniziativa di legge popolare sul bilinguismo. Ricordiamo tutti le dimissioni tempestive, provocate da che cosa? Tutto un grosso problema, tutto un grosso dibattito, comunque dimissioni che sono riuscite a bloccare il Consiglio regionale per otto sedute prima del bilancio, finché non è stata maturata la distruzione, la possiamo definire così, del progetto di iniziativa popolare per l'introduzione del bilinguismo in Sardegna.

Ed è maturata, questa esperienza, attraverso la corruzione reale e profonda del Partito Sardo d'Azione; in ogni caso, le dimissioni di Corona sono servite a far maturare questa corruzione, a far maturare nel Partito Sardo d'Azione la svendita di un tema, di un problema che gli doveva essere caro, perché il Partito Sardo d'Azione si definisce addirittura un partito indipendentista, un partito cioè che vuole la "nazione sarda", che non la vuole come la vuole il collega Soddu o il collega Saba o qualche illustre socialista, cioè una nazionalità all'

interno di una nazionalità ancora più vasta, nazionalità e cittadinanza si direbbe oggi, nazionalità sarda e cittadinanza italiana: i sardisti, come linea politica, come progetto politico, come aspetto finale nella loro linea politica hanno il separatismo, cioè la costituzione di uno stato sardo, non si capisce se federato o se totalmente staccato da quella che si potrebbe chiamare la madre patria italiana.

Eppure, costoro, che sono tanto separatisti, che sono tanto nazionalisti, che fanno i congressi per dichiarare che l'Italia colonizza la Sardegna e che quindi bisogna mettersi nella prospettiva di essere diversi, al di fuori dagli italiani, sono arrivati in Consiglio regionale a proporre essi stessi degli emendamenti al progetto di iniziativa popolare che provocavano distruzione di questo stesso progetto e che, come cultura, come scelta, andavano verso le idee, verso le scelte logiche, normali se vogliamo, dei partiti centralisti, dei partiti che sono ufficialmente legati all'Italia, che non rinnegano il legame fra Roma e Cagliari, che non rinnegano il legame fra l'Italia e la Sardegna ma che, semmai, lo vedono in maniera più o meno variata.

Ecco, quindi, Corona ha dato le dimissioni fin quando non è maturata questa crisi interna del Partito Sardo d'Azione che ha deciso: meglio uccidere la lingua sarda che due Assessorati, meglio uccidere la lingua sarda che perdere l'Assessorato alla cultura, alla pubblica istruzione e l'Assessorato all'ambiente. Certo, da questo il Partito Sardo d'Azione ha guadagnato il potere, forse; non credo che comunque la Sardegna ci abbia guadagnato molto, e non solo per la storia della lingua sarda: non ci ha guadagnato nemmeno per gli incendi, non ci ha guadagnato nemmeno per le scelte complessive fatte sui problemi ambientali. Forse, ancora una volta, ci avrà guadagnato il "Cagliari Calcio", attraverso il solito finanziamento che, chissà come, arriva sempre puntuale per queste grosse squadre. E queste forse sono le scelte innovative, le scelte indipendentistiche del Partito Sardo d'Azione.

Ma anche la Democrazia Cristiana ha dei doveri verso il gruppo repubblicano e verso Corona, per cui non può dire di no a questa mo-

difica-stravolgimento del Regolamento e dello Statuto: ha dei doveri perché la lingua sarda è stata bloccata anche in tempo democristiano, quando Presidente della Giunta era Ghinami; ma sicuramente non è questo il dovere più grosso che la Democrazia Cristiana ha verso Corona. Verso Corona la Democrazia Cristiana ha un dovere molto più grosso, ha una cambiale molto più grossa, perché Corona è stato l'elemento determinante del non cambiamento della politica di questi partiti della sinistra. Cioè, se questi partiti della sinistra hanno rifiutato il cambiamento, hanno rifiutato l'alternativa, hanno portato in Aula le leggi democristiane e non hanno fatto mai progetti diversi, progetti nuovi, progetti in contrapposizione, lo si deve proprio alla figura, alle scelte, al peso di questo personaggio politico che, in quest'aula consiliare, è sempre riuscito a determinare il blocco e il controllo, non si sa come, del Partito socialista, del Partito Sardo d'Azione (forse anche di qualche altro partito) ed è riuscito a determinare direttamente o indirettamente il blocco del Partito comunista. Quindi, è riuscito a determinare la continuazione logica della cultura democristiana, della cultura del governo democristiano; è riuscito a determinare cioè il non peso delle decisioni radicali che, ai tempi della formazione della prima Giunta Rais, avevano dato fino in fondo la loro disponibilità perché si desse il via ad una politica di cambiamento all'interno della Regione Sarda.

Ma, evidentemente, non bisogna dare a Corona più di quello che a Corona spetta. Se Corona ha fatto questo, non è perché Corona sia la persona cattiva, la pecora nera di questo Consiglio che ha avuto la capacità, la bravura di corrompere i buoni, le figure buone, le anime candide. A parte il fatto che io non sono così dualista, ritengo che se Corona è riuscito ad operare fino in fondo e a far maturare fino in fondo la sua linea politica è perché ha trovato terreno fertile, perché il Partito comunista, principalmente, non aveva niente di nuovo da proporre, perché il Partito comunista è andato al governo della Regione sarda soltanto con l'intenzione di sostituirsi al governo della Democrazia Cristiana non di cambiarne i conte-

nuti, non di cambiarne le proposte; e la storia, un anno di storia della Giunta cosiddetta di sinistra non è che una dimostrazione concreta, materiale di questo unanimismo culturale, di questo unanimismo politico.

Sta di fatto che quando questa Giunta di sinistra rifiutò, uccidendola, la proposta sul bilinguismo, che era una proposta che metteva una discriminazione fra una linea politica anti-popolare e progressista e una linea politica di potere, dicevo, quando questa Giunta, composta dai socialisti e dai sardisti, distrusse la proposta di legge sul bilinguismo non lo fece per caso, ma lo fece ad arte, perché sapeva che esisteva il peso dei voti radicali, dei quali aveva bisogno di disfarsi perché aveva fatto altre scelte e quindi era conseguente disfarsene. E perse così una possibilità: quella di fare qualcosa di diverso nel campo energetico, di fare qualcosa di diverso nel campo più complessivo dell'ambiente, nel campo della sanità, per esempio, quella di fare qualcosa di diverso dalle solite conferenze regionali nel campo delle servitù militari. Noi non avevamo chiesto cose eccezionali a questa Giunta, quando avevamo dato il nostro appoggio in maniera autonoma (questa parola non è stata mai usata tanto come a quei tempi). Non avevamo chiesto niente di straordinario a questa Giunta, non avevamo chiesto, per esempio, di entrare a far parte dell'esecutivo con qualche assessore (ce ne saremmo ben guardati!), non avevamo chiesto posti di sottopotere, posti di sotto-sottogoverno, non avevamo chiesto niente: avevamo chiesto che venisse in Aula il progetto di iniziativa popolare sul bilinguismo, che si facesse una legge, in tempi rapidi, per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena (era il tempo in cui si parlava tanto di queste cose, ora pare che sia andata persa anche l'abitudine di parlarne), avevamo chiesto che si facessero delle cose, anche piccole, però precise, concrete, contro la presenza delle basi militari e contro le esercitazioni militari che si dimostravano ogni giorno di più un elemento molto pericoloso all'interno del quadro sociale-economico della vita quotidiana di tutto il mondo sardo. E ci hanno dato ragione: i pericoli ci

sono, gli incidenti ci sono e non si può, come ha fatto questo Consiglio regionale, approvare un ordine del giorno unitario in cui si dice: chiediamo l'allontanamento delle basi militari che non siano strettamente collegate con l'esercito italiano e con la NATO, e poi andar fuori e dire che noi siamo contro le servitù militari, contro le esercitazioni militari. Questo significa prendere in giro la gente, perché tutti quanti sappiamo che non esistono basi militari se non legate all'esercito italiano, che non esistono basi militari se non legate all'attività diretta della NATO in Sardegna, in Italia, nel Mediterraneo.

Infine avevamo chiesto una cosa, una cosa che era meno tecnica, ma molto più politica (non che le altre cose, se fatte, lo fossero meno): la volontà concreta, reale, di rompere con la Democrazia Cristiana e l'indicazione che si stesse andando in senso contrario a quello che la Democrazia Cristiana aveva fatto per trent'anni. Noi dicevamo: o la Democrazia Cristiana ha governato bene (ma non ne siamo convinti) e allora ha diritto di continuare a governare, perché, tra l'altro, è il partito di maggioranza relativa; oppure questa Democrazia Cristiana ha governato male, come noi oggi diciamo, e come i comunisti hanno detto per venticinque anni, perché per venticinque anni i comunisti hanno detto "ma questa Democrazia Cristiana è corrotta, questa Democrazia Cristiana è venduta e svenduta, questa Democrazia Cristiana ci ha legato, mani e piedi, all'America" e allora non si può cercare di fare il governo insieme per governare meglio. E allora delle due cose l'una.

E' vero che il Partito comunista si è creato una serie di motivazioni ideologiche, politiche, storiche, tattiche, strategiche e così via di seguito per governare insieme alla Democrazia Cristiana, ma queste motivazioni non ci hanno mai convinto e noi proprio dicevamo: siamo per il governo delle sinistre perché sia cosa diversa e altra rispetto alla Democrazia Cristiana. Noi vogliamo che la Democrazia Cristiana stia al governo con le sinistre all'opposizione, o che le sinistre stiano al governo con la Democrazia Cristiana all'opposizione. Il discorso era chiaro, era sempli-

ce, era la nostra proposta politica al Presidente della Giunta Rais, ai partiti che ne componevano la maggioranza.

Non abbiamo ottenuto niente su tutti i punti sui quali avevamo avanzato richiesta; abbiamo ottenuto delle assicurazioni formali, abbiamo ottenuto che si discutesse della lingua sarda, ma non per impegno dei partiti della maggioranza, che pure attraverso le dichiarazioni programmatiche del presidente Rais si erano impegnate a questa cosa, ma attraverso l'impegno dei radicali e (bisogna dirlo) della Democrazia Cristiana, cosa che era veramente all'opposto delle nostre proposte politiche. E tutto questo perché la Giunta di sinistra aveva deciso che con i repubblicani poteva continuare a governare assieme alla Democrazia Cristiana, anche se la Democrazia Cristiana era ufficialmente all'opposizione, che questa era la strada da percorrere e che quindi andavano scaricati i due consiglieri radicali. Ecco quindi che cosa deve la Giunta di sinistra al Partito Repubblicano Italiano, ecco dunque che cosa deve la Democrazia Cristiana al Partito Repubblicano Italiano: la continuità totale, assoluta, della politica dell'unanimità, della politica dell'intesa, come si diceva in questo Consiglio regionale certo tempo fa.

Quindi la garanzia autonomistica, ecco ora la chiave della parola garanzia autonomistica, non è la Giunta di garanzia autonomistica, la garanzia autonomistica (intendendo per autonomistica la politica dell'intesa) la davano e continuano a darla i repubblicani. Ed è quindi questa la cambiale più grossa che il Partito repubblicano e l'ex Presidente del Consiglio, Armandino Corona, hanno sia da parte comunista, sia da parte democristiana. Da qui il fallimento di una esperienza politica nuova, di una esperienza politica diversa, di una esperienza politica di sinistra che poteva nascere in Sardegna.

Io immagino la campagna elettorale prossima ventura; mi auguro che non ci sia, ma credo che poche possibilità...

PIREDDA (D.C.). Abbiamo finito con le elezioni.

BUZZANCA (P.R.S.). No, mi auguro che

non ci sia, ora! Per carità, non fare confusioni di ruoli e non immaginare che possa essere accumulato a te in certe idee...

PIREDDA (D.C.). Non hai la patente.

BUZZANCA (P.R.S.). Immagino già la campagna elettorale della Democrazia Cristiana, dicevo, e immagino la campagna elettorale del Movimento Sociale Italiano in Sardegna. Essi avranno il terreno più fertile per le loro idee, per le loro liste, per i loro elettorati, proprio grazie a questa Giunta di sinistra che ha dimostrato in un anno e più di vita, che governi la Democrazia Cristiana, che governi il Partito comunista non cambia assolutamente niente! Questo Partito comunista potrà andare a dire di aver fatto la legge sulle Unità sanitarie locali. Certo che l'ha fatta. Ma perché, la Democrazia Cristiana non l'avrebbe fatta? Forse non l'avrebbe fatta alla stessa maniera? In che maniera il Partito comunista si è differenziato dalla Democrazia Cristiana facendo la legge sulle Unità sanitarie locali? Andando a cercare Corona perché si trovasse l'accordo sulla zonizzazione e sulla composizione dei Comuni anziché essere cercato da Corona? Cioè è cambiata in questo Consiglio regionale soltanto la persona che va a cercare il mediatore, o che altro ha fatto?

Questa grossa iniziativa di carattere popolare sul contratto al personale della Regione?

Non mi pare che siano delle scelte politiche qualificanti e determinanti di un governo nuovo, nemmeno di un governo di buona amministrazione; io credo che ci sono due discorsi da fare: uno è sui cambiamenti politici, l'altro è sul buon governo. Ma noi non ci troviamo di fronte né ad un buon governo, né di fronte a cambiamenti politici.

Quindi il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione hanno dimostrato che non sanno fare nemmeno amministrazione in maniera diversa dalla Democrazia Cristiana. Ed io, che sono di sinistra, io che alla sinistra ho guardato e guardo per speranza di cambiamento come ci guarda tanta gente, mi chiedo: perché la gente dovrebbe continuare a votare la sinistra, questa sinistra,

per quali cose qualificanti, per quali dati culturali nuovi e diversi rispetto alla Democrazia Cristiana? E' questa la responsabilità maggiore di questa Giunta: di aver dimostrato che oggi la sinistra, così come è strutturata, non è in grado di produrre una alternativa culturale di governo. E questo che stiamo discutendo è l'ultimo frutto di questa continuità politica con la Democrazia Cristiana, di questa garanzia dei potentati più o meno massonici che siano.

In questo senso io sono contrario alla massoneria; per il resto non mi riguarda non sono massone. Ma se uno è massone credo che abbia il diritto di esserlo, anche perché noi abbiamo il coraggio di non prestarci ai loro giochi, al contrario di certi altri partiti che mettono per Statuto l'incompatibilità e che poi sono portavoce ufficiali degli interessi massonici anche in Consiglio regionale.

(Interruzione).

No, sto parlando del Partito comunista. Va bene? Certo che era successo di tutto in questo Consiglio regionale, e lo avevamo dichiarato e denunciato, avevamo denunciato la lottizzazione della Presidenza, delle Commissioni, degli incarichi e credevamo che si fosse raggiunto il punto massimo su questa strada; credevamo che tutto fosse dovuto alla politica della Democrazia Cristiana, ma abbiamo sperimentato che con la maggioranza di sinistra, è possibile procedere ulteriormente sulla strada della lottizzazione; e si usa, questa volta, come merce di scambio per garantire una maggioranza, lo stesso regolamento del Consiglio regionale, il che significa lo stesso Statuto regionale.

La massoneria diventa l'elemento determinante, trainante, di questa politica di lottizzazione. Ancora una volta...

(Interruzione).

Io credo che li abbia già citati abbastanza la stampa; tutti gli organi di stampa, che hanno attribuito al nostro ex Presidente del Consiglio ruoli massonici di primo piano a livello nazionale, non mi pare che siano stati smen-

titi, quindi non mi pare che io dica assolutamente niente di nuovo. La scelta proposta dal Partito comunista attraverso il collega Cogodi in Aula, non mi sembra che vada nella direzione della cultura progressista di cui il Partito comunista dice di essere portavoce in Italia, cioè della cultura delle maggiori garanzie di libertà, di diritto, che è già operante fra l'altro in molte regioni d'Italia. Forse che con questa modifica del Regolamento che consente al gruppo repubblicano di essere uno e trino, tutti gli altri consiglieri sono più liberi, hanno più spazio, hanno assicurato un migliore funzionamento all'interno dei loro gruppi, sono più vicini all'attuazione dello Statuto, all'articolo 23, all'articolo 24? Oppure pensate che questo Consiglio regionale, dopo questa approvazione sarà ritenuto, nel suo insieme, nell'insieme delle forze politiche che lo compongono, dal Partito comunista alla Democrazia Cristiana, al Movimento Sociale Italiano, ai radicali e i singoli colleghi più onesto, più rappresentativo della base elettorale? O sarà più messo in dubbio, più criticato, più lontano dall'elettorato, più lontano dall'uomo medio sardo? Come si spiega, come si può spiegare alla gente questa storia di Demontis? Demontis che è un uomo onesto, un uomo ingenuo al punto da passare da un gruppo politico ad un altro gruppo politico, nel momento in cui per lui sicuramente non c'è garantito nessun vantaggio (perché se Demontis fosse passato dal gruppo repubblicano al gruppo sardista sotto la campagna elettorale, sicuramente avrebbe potuto avere degli spazi maggiori, un risalto maggiore); eppure il collega Demontis è passato da un gruppo politico ad un altro in un momento in cui sicuramente non ci sono elezioni regionali, in cui non ci sono in gioco grosse possibilità politiche a livello personale. E allora perché è andato via dal Partito Repubblicano Italiano? E' una cosa che sa il collega Demontis; sicuramente non si trova bene in questo gruppo, sicuramente era convinto di non poter svolgere il suo ruolo, il suo ruolo di consigliere regionale all'interno del Partito Repubblicano Italiano. La colpa di chi è? Di Demontis? Del gruppo sardista? Del gruppo repubblicano? o dei consiglieri regionali? O dello Statuto che gli

garantisce questo diritto?

Se il gruppo repubblicano, come qualsiasi altro gruppo vuole garantirsi contro questa eventualità, non credo che ne abbia nemmeno il diritto, ma io credo che i partiti, comunque, possono in alcuni modi prevedere la storia e l'evoluzione dei loro singoli candidati, e che ai partiti spetta il potere di decidere nel momento in cui si formano le liste.

E' questa la garanzia che hanno i partiti politici, tutto il resto, tutta la vita che segue non può più dipendere dal partito, non può più dipendere dal gruppo, dipende dal singolo consigliere. Ammettiamo il caso che il collega Demontis sia diventato separatista: io non so se esiste questo separatismo, se sia una truffa inventata da gente che non sa parlare di altro, che ha bisogno in Consiglio regionale di affossare la lingua sarda, di legare con una Giunta che è notoriamente filonucleare pur dichiarandosi antinucleare all'eccesso (ed è questa una cosa che io non riesco assolutamente a capire, non so se è una manovra per garantirsi una fascia elettorale perché i due Assessorati non bastano a garantirselo). Può darsi, dicevo, che il collega Demontis sia diventato separatista. Cioè, sia convinto che la linea politica del Partito Sardo d'Azione sia l'unica in grado di garantire il suo elettorato rispetto alle scelte politiche che egli ritiene fondamentali per il bene della Sardegna. Ebbene, chi può proibire al collega Demontis questa scelta, o a qualsiasi altro collega che un giorno decida di cambiare gruppo? E se il collega Demontis avesse ritenuto che il centralismo del Partito Repubblicano Italiano fosse profondamente lesivo degli interessi dei sardi, con tutte le dichiarazioni che sono venute in questo ultimo periodo, ha o non ha il collega Demontis il diritto in questo caso di difendere gli interessi dei suoi elettori? E' quello che stiamo mettendo in discussione: è chiaro che ne ha il pieno, totale, assoluto diritto, perché questo diritto glielo garantiscono la Costituzione italiana e lo Statuto. A chi deve rispondere il collega Demontis per Statuto? Al Partito repubblicano, al Partito Sardo d'Azione o ai suoi elettori, al popolo sardo? O a qualche segreteria del partito? Basta andare a leggere, non il

Regolamento, ma lo Statuto, gli articoli 23 e 24 dello Statuto; ed è per questo che dico che noi, facendo finta di cambiare il Regolamento oggi cambiamo lo Statuto.

L'articolo 23 e l'articolo 24 dello Statuto riguardano il giuramento dei consiglieri e riguardano la loro rappresentatività. Il giuramento di fedeltà il consigliere regionale non lo fa certamente al partito politico, alla segreteria del suo partito, e neppure al gruppo politico, ma lo fa esclusivamente alla Nazione italiana e alla Regione sarda; egli si impegna a difendere l'interesse esclusivo dell'Italia e della Regione sarda. L'articolo 23 è chiaro, come è chiaro l'articolo 24, che dice che il consigliere regionale non rappresenta il partito o la lista, ma rappresenta tutta la Regione.

Questi sono gli articoli fondamentali dello Statuto che oggi si vogliono violare. Ecco dov'è la massoneria, ecco dov'è la manovra massonica. Certo, tutto è possibile, ma non è possibile se non in un mondo dove viga un regime, modificare lo Statuto attraverso una modifica del Regolamento.

Io sono andato, per curiosità, a guardare quali erano, al tempo della Consulta sarda le posizioni sull'articolo 23 e sull'articolo 24 dello Statuto regionale, e pensavo di trovarci un dibattito, pensavo di trovarci una discussione, pensavo di trovarci delle contrapposizioni: invece no, sull'interpretazione e sull'impostazione dell'articolo 23 e dell'articolo 24 del nostro Statuto regionale, all'interno della Consulta sarda non c'è stato il minimo dibattito, non c'è stata la minima contrapposizione, non c'è stato non un partito ma un singolo consultore che si sia opposto a questa interpretazione, a questa stesura: erano tutti unanimi, dai qualunque di allora ai comunisti, ai socialisti, ai democristiani e ai sardisti (in un periodo in cui l'unanimità non era certo una cosa all'ordine del giorno come nella cultura e nella politica odierna). Eppure allora tutti erano d'accordo nel dire che il consigliere rappresentava la Regione, nel dire che prestava fedeltà soltanto alla Regione e allo Stato; il che significava dire che è assolutamente svincolato dalla logica dei partiti e dalla logica di gruppo. Oggi, invece, sono tutti pronti, tutti

unanimi nell'affermare l'esatto contrario. Perché, che cosa significa dire che un gruppo politico resta tale se nasce con tre e finisce con uno, perché conta solo il momento costituyente? Significa dire che non conta più la volontà del consigliere, che è il partito, che è la lista a determinare una cosa, non la volontà del singolo consigliere. E viene così fuori questa proposta, altamente offensiva delle forze minoritarie e di opposizione.

Forse che con questa nuova proposta di modifica, di stravolgimento dello Statuto e di modifica del Regolamento, gli amici del P.S.D.I., gli amici sardisti, gli amici missini, si sentono più tutelati? Pensano forse di poter in qualche modo controbilanciare qualche cosa che hanno dato in cambio o che potrebbero dare in cambio a questa maggioranza democristiana e comunista? O forse sono più tutelati, per una precisa scelta politica progressista di questo partito altamente progressista, i consiglieri liberali? Certo, non stiamo a parlare dei radicali, perché il problema verso i radicali è semmai quello di eliminarli (ma non pare che sia cosa facile né semplice).

Però, se noi andiamo ad esaminare quello che è successo nelle altre Regioni, e vediamo come sono costituiti, Regione per Regione, i vari gruppi politici, ci accorgiamo subito, denunciando subito, e in maniera concreta, che qui non siamo di fronte ad un cambiamento del Regolamento mirante, per idee progressiste, per impegno progressista, a tutelare e a difendere le identità politiche dei vari gruppi o dei vari consiglieri; ma siamo, invece, proprio di fronte alla difesa degli interessi più corporativi, sarebbe stato possibile (lo abbiamo dimostrato con i dieci emendamenti, semplicemente) cambiare in molti modi diversi questo articolo, visto che ci si voleva metter mano: ma è stato cambiato nell'unico modo possibile per garantire corporazione e massonerie; degli altri modi ne parleremo in seguito, di quelli che il Partito comunista ha fatto propri in altri tempi e in altri periodi.

COGODI (P.C.I.). Tu sai benissimo che nessun comunista è massone, e non devi insistere

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

su questo.

BUZZANCA (P.R.S.). Io parlo di interessi massonici, che è una cosa molto diversa.

COGODI (P.C.I.). Quali?

BUZZANCA (P.R.S.). Questi, il gruppo Corona, gruppo repubblicano, ovverossia la "santissima trinità" dell'ex presidente Corona.

COGODI (P.C.I.). Sono le modifiche proposte dalla Giunta del Regolamento.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, solo che la modifica è proposta dal Partito comunista.

COGODI (P.C.I.). Sono scelte della Commissione della Giunta del Regolamento.

BUZZANCA (P.R.S.). A maggioranza, con relazione del consigliere regionale Luigi Cogodi, avvocato iscritto al P.C.I., consigliere regionale del Partito Comunista Italiano.

COGODI (P.C.I.). No, è una scelta della Commissione.

BUZZANCA (P.R.S.). Te lo hanno imposto. Non di scelte progressiste si è fatto portavoce il Partito comunista in quella sede, ma di scelte — e voglio essere gentile — di gruppo.

I radicali non chiedevano, e non chiedono, con i loro emendamenti, delle cose assurde: chiedono cose che ci sono già in Italia, e lo dimostreremo, che sono esempio di gestione politica, di responsabilità politica, di identità politica, in tantissime Regioni d'Italia, forse non a statuto speciale, ma certo la specialità, l'autonomia, non può essere portata a motivazione di repressione delle identità politiche. Oggi c'è il problema radicale e il problema liberale; ma siccome noi non siamo abituati ad affrontare le cose dell'oggi per oggi e del domani per il domani, e tanto meno crediamo che debbano essere affrontati in questo senso problemi riguardanti gli statuti e i regolamenti, è chiaro che domani in questa posizione ci si potrebbero

trovare un po' tutti, forse non ultimo il Partito Comunista Italiano, visti gli eventi politici che si stanno addensando su questo partito, in Italia e in Europa.

E allora, dicevo, chiedere che ogni gruppo politico sia identico a sé stesso, chiedere che abbia voce autonoma e non attraverso un gruppo misto, introdurre uno stratagemma come quello proposto con questo emendamento stravolgente, è o no una cosa strana?

Ho fatto un breve elenco di alcune Regioni d'Italia. Non impegnerò molto, esaminarlo. Nella Regione Abruzzi, un gruppo politico è composto da almeno due consiglieri; è già una scelta riduttiva, a mio avviso, ma è sicuramente una scelta più democratica, più progressista rispetto a quella che il collega Cogodi, relatore di maggioranza, ha portato in quest'Aula. E per relatore di maggioranza si intende un relatore che rispecchia certamente la maggioranza unanimistica della Giunta del Regolamento, ma in ogni modo anche sé stesso: non potrei credere che il collega Cogodi in questo caso sia in dissociazione rispetto al proprio io politico.

La Regione Basilicata consente la costituzione dei gruppi, con almeno due consiglieri, ma anche con uno, se questi rappresenta forza politica presente in Parlamento. Quindi, anche rispetto alla soluzione adottata in Basilicata, il Partito comunista qui è portavoce di una proposta molto più restrittiva, molto più di compromesso, e io mi chiederei il perché. Anche qui forse in nome dell'autonomia? In Calabria abbiamo una situazione che potrebbe essere identica a quella della Regione sarda, perché la Regione Calabria consente la costituzione di gruppi politici con tre consiglieri regionali; però anche qui siamo di fronte ad una soluzione più progressista, perché la Regione Calabria, consente la costituzione di un gruppo politico anche con un singolo consigliere, se questo consigliere rappresenta una forza operante a livello nazionale.

Io non sono molto d'accordo sul discorso dell'operatività a livello nazionale; per il momento, comunque, sto facendo un'analisi delle soluzioni molto più progressiste che ba-

stava riportare tali e quali all'interno del nostro Regolamento per fare cose che altrove sono già scontate, senza rendersi compartecipi di interessi, che sicuramente non sono che interessi contingenti e di gruppo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue BUZZANCA). La Regione Emilia-Romagna (e non mi pare che sia una Regione bianca, una Regione a prevalenza democristiana) dice esattamente che si possono costituire gruppi politici anche con un solo consigliere; ma, evidentemente, il Partito comunista in Emilia Romagna doveva avere altri interessi nel prevedere questa soluzione.

C'è poi la Regione Lazio, ove si prevede che i gruppi consiliari sono composti dagli eletti nella stessa lista, qualunque ne sia il numero: "qualunque ne sia il numero". Ancora, abbiamo la Regione Lombardia, che è anche una delle più efficienti d'Italia, se questo può avere un senso e può avere un valore, cioè non è una delle Regioni dove ci si perda molto in formalismi, in riti, come direbbe il presidente Ghinami, ma è una Regione dinamica, tanto dinamica che già comincia a pretendere molto più di quello che ha la Sardegna, mentre i sardi hanno paura di ottenere quello che già hanno garantito dallo Statuto.

La Regione Liguria prevede che i gruppi politici possono essere costituiti da tre consiglieri; e qua sembrerebbe un'altra volta la stessa soluzione proposta dal Regolamento interno del Consiglio regionale sardo; ma poi si prevede che il gruppo politico possa essere costituito anche da un solo eletto, se la lista rappresenta una forza che è operativa a livello nazionale. Ripeto, questa operatività a livello nazionale ha un peso abbastanza poco democratico secondo me; comunque sono tutte, sottolineo ancora, tutte soluzioni progressiste chiare, lineari, che vanno in contrapposizione con la scelta chiaramente volta a tutelare interessi privatistici, rappresentata da questa proposta di modifica del Regolamento.

E non abbiamo finito! Non abbiamo finito, perché le scelte poco chiare, le scelte che

gettano ombra sul Partito Comunista Italiano vanno documentate fino in fondo.

C'è la Regione Marche, nel cui Regolamento si dice che i gruppi politici sono costituiti anche con un solo consigliere; poi c'è il Molise, ove si prevede la costituzione del gruppo con almeno due consiglieri. Io non so se il Partito comunista rinneghi tutta la storia di questi regolamenti dei vari Consigli regionali, o se invece riesca comunque, in qualche maniera stranissima, a fare concordare queste cose con l'ultima scelta fatta al Consiglio regionale della Sardegna, visto che il Partito comunista è anche una forza a livello nazionale. Abbiamo una delle altre Regioni rosse d'Italia, la Toscana, ove si prevede che i gruppi politici possono essere costituiti anche con un solo consigliere regionale. Anche la Toscana, una delle Regioni più rosse d'Italia, dunque prevede un solo consigliere regionale!

COGODI (P.C.I.). I regolamenti bisogna leggerli per intero!

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, noi li leggiamo dalla prima fino all'ultima riga; e in questo Regolamento, letto per intero, si dice che puoi costituire un gruppo politico con almeno due consiglieri o un solo consigliere.

COGODI (P.C.I.). Ma sono diverse le funzioni dei gruppi.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma tutto quello che vuoi, però tu non puoi contrabbandare una verità per una falsità. Anche il Trentino Alto Adige accetta i gruppi politici formati da due consiglieri regionali, il che significa, oggettivamente, che, essendo un Consiglio regionale diviso in due province, accetta gruppi politici costituiti da un consigliere per provincia.

Poi abbiamo la Regione Umbria che ha gruppi politici con un solo consigliere; e la Valle d'Aosta, che non dà nessuna indicazione sul numero di consiglieri richiesto per la costituzione dei gruppi.

Ancora un'altra Regione, il Veneto. Anche qui un altro caso di gruppi formati da almeno

tre consiglieri; ma con un solo eletto, si può fare gruppo se si rappresenta lista avente una portata, un riconoscimento nazionale.

Quindi, in almeno nove Regioni italiane è concesso costituire gruppi politici con un solo consigliere regionale. In almeno quattro Regioni è consentito costituire gruppi politici con due consiglieri regionali; in almeno tre Regioni si può avere il gruppo con un consigliere regionale se si è forza rappresentata a livello nazionale.

Ora, il Partito comunista dovrebbe spiegarci perché anziché scegliere una di tutte queste strade possibili, già storia integrante delle Regioni d'Italia, ha scelto la via di dare un ruolo particolare — perché qui si dà un ruolo particolare — al gruppo dell'ex presidente Corona, di istituire questo nuovo dogma della "santissima trinità repubblicana".

E, allora, la domanda che noi rivolgiamo al Partito comunista, al Partito socialista, al Partito Sardo d'Azione è: dov'è scritto nello Statuto che il consigliere è legato alla lista che lo ha eletto? Evidentemente da allora ad oggi è cambiato qualcosa in questa partitocrazia italiana che si è unita, che ha posto fine alle divisioni interne, che ha consolidato la struttura di regime e che propone questo emendamento al Regolamento che non solo è antilibertario, ma è anche antistatutario e anticostituzionale.

Siamo di fronte ad una proposta di variazione di Regolamento che, come io dicevo prima al Presidente in privato, al Presidente del Consiglio, è politicamente di gran lunga peggiore di quella concernente la proposta di modifica di Regolamento sul problema della lingua. Perché, bene o male, il problema della lingua riguarda direttamente la posizione dei partiti politici rispetto alla Nazione, rispetto allo Stato, rispetto a quello che più o meno approssimativamente possiamo definire il centralismo, la gestione della cosa pubblica e così via di seguito. E quindi è normale che rispetto a queste cose il Partito comunista, il Partito socialista, la Democrazia Cristiana abbiano le proprie posizioni; è strano, semmai, che i sardisti indipendentisti anziché essere i più aperti portatori di una riforma progressista del Regolamento siano portatori di una pro-

posta di compromesso. Ma diciamo che, comunque, a parte lo scandalo del Partito Sardo d'Azione, a parte cioè questa svendita di correttezza politica del Partito Sardo d'Azione, tutti gli altri partiti sul problema della lingua portano avanti la loro linea politica, e questo è un loro sacrosanto diritto; nessuno può accusare di corruzione il Partito comunista per la scelta che opera sulla lingua sarda; col Partito comunista discuteremo sul valore del suo centralismo, delle sue scelte centralizzate; col Partito comunista discorderemo sul valore dell'autonomia, su che cosa è l'autonomia; discorderemo anche sull'interpretazione dello Statuto, sui valori popolari della lingua sarda, su che cosa è progressista e che cosa è reazionario, ma sicuramente ho la certezza di poter discutere su questo argomento in buona fede con il Partito comunista. Non posso fare altrettanto su questa modifica del Regolamento che riguarda la "sacra trinità" del gruppo repubblicano; il dogma dei consiglieri repubblicani che, anche se due, restano sempre in tre; questo, proprio, non riesco a capirlo. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

COGODI (P.C.I.). Ma lo Spirito Santo chi è?

BUZZANCA (P.R.S.). Non lo so, vedi un po' tu; pare che siano tutti la stessa cosa, è l'unico modo per farli risultare sempre in tre. Ecco, non mi pare che questo dogma vada nel senso della linea progressista di cui il Partito comunista dice ufficialmente di essere portavoce; non mi pare che questa modifica del Regolamento possa coincidere con la difesa degli interessi della classe operaia; io non capisco in che modo questa "trinità" possa coincidere con gli interessi della classe operaia, con la politica di sviluppo, con la politica di occupazione, non lo so, tutte queste sono cose assolutamente inspiegabili e inconcepibili rispetto alle proposte ufficiali della politica del Partito Comunista Italiano.

Ed è per questo che, oggettivamente, si può parlare di svendita, si può parlare di tradimento di una linea politica, si può parlare di

compromesso, si può parlare di accordo e anche di cose peggiori; si può parlare di ombre che non si riesce a dissipare da questo Consiglio regionale.

E ora passiamo brevemente all'illustrazione più tecnica degli emendamenti che abbiamo presentato.

Comunque, su ogni singolo emendamento parlerò in sede di dichiarazione di voto. Con una logica libertaria e per combattere la logica compromissoria che è passata in questo Consiglio regionale, i consiglieri radicali hanno presentato una serie di emendamenti alla proposta riguardante il nuovo dogma di questo Consiglio regionale. E — nel presentare questi emendamenti — abbiamo tenuto conto non soltanto degli aspetti positivi contenuti negli altri regolamenti interni dei Consigli regionali, ma anche di quanto di negativo c'era negli articoli che riguardavano la costituzione dei gruppi all'interno delle Regioni che ho elencato poco fa, cercando di eliminare questi aspetti anche in considerazione della particolare specificità della Sardegna e del quadro politico sardo, dei partiti che operano in questo Consiglio regionale, della natura che potrebbero avere certi partiti regionali, cioè staccati completamente, al di fuori, altra cosa rispetto ai partiti del quadro politico nazionale. In questo senso quindi noi, per esempio, non abbiamo presentato nessun emendamento che si riferisca alla possibilità di costituire gruppo nel caso in cui ci sia un solo consigliere purché rappresentante di forza politica operante a livello nazionale. Cioè noi abbiamo cercato di eliminare nei nostri emendamenti questa concezione che crea, come molto spesso in Italia viene a crearsi, categorie di serie "A" e categorie di serie "B", siano essi cittadini normali o cittadini eletti per qualche strana combinazione o per scelta meditata al Consiglio o comunque sia, insomma.

Allora, il primo emendamento dice testualmente che "ciascun gruppo consiliare deve essere composto da almeno un consigliere, purché questo rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione sarda". Questo, evidentemente è l'emendamento più libertario perché prevede che un consigliere eletto in una

lista, ovunque sia eletto, possa costituire gruppo politico all'interno della Regione. Come è nella logica delle cose, perché, evidentemente, quando uno si presenta con una lista e ottiene dei voti, evidentemente rappresenta qualcosa, rappresenta un elettorato; e, si intende, se i partiti sono veri, se i partiti non sono giochi di rappresentazione ma costituiscono diverse scelte, persone organizzate per scelte diverse, rappresenta cose diverse ed è quindi necessario che questo rappresentante abbia una sua identità, una sua configurazione ben precisa, inconfondibile con l'identità e con la personalità di gente eletta in liste diverse per rappresentare cose diverse.

Io non capisco come si possa pretendere che i liberali, che pure sono nostri padri e che ora stanno diventando nostri figli, per esempio, in questo Regolamento... non è una battuta: i liberali sono nostri padri perché noi nasciamo non soltanto dal socialismo utopista, ma nasciamo dalla rivoluzione borghese, come tutto in questa Europa occidentale negli ultimi due secoli nasce dalla rivoluzione borghese, e nasciamo dall'Illuminismo; e quindi sono i nostri padri in questo senso, perché loro più di noi sono stati, per un tempo, figli di questa rivoluzione. Ma sono anche nostri figli perché oggi stanno prendendo su di loro parte, perlomeno parte, delle rivendicazioni libertarie, dei diritti civili, del modo di vivere e di cambiare la vita che sono state, per qualche decennio, esclusivo impegno del Partito radicale; c'è un legame profondo sicuramente fra noi e i liberali, ma non c'è identità di vedute: noi siamo socialisti e loro sono liberali; e fra il socialismo libertario e il liberalismo, comunque, c'è una profonda differenza; eppure, giuridicamente, abbiamo la stessa veste, a quanto pare, in questo Consiglio regionale: non abbiamo diritto all'identità.

Comunque, noi proponiamo nei vari emendamenti un decrescendo — mi dispiace dirlo — un decrescendo di libertarismo, per andare incontro a questa mentalità che sicuramente non è troppo libertaria in questo Consiglio regionale.

E' forse un male scendere a questo tipo di compromesso e forse sarebbe stato preferibile presentare un solo emendamento e accanirsi

su di quello, battere fino in fondo, sentire tutti i consiglieri regionali, cercare aiuto, perché non credo che in fin dei conti tutti i consiglieri, presi singolarmente, siano per la strage delle istituzioni, per la strage delle libertà.

Forse sarebbe stato meglio fare in questo modo; comunque, noi abbiamo presentato una serie di possibilità, anche per non essere accusati di estremismo, per far vedere che vogliamo e abbiamo voglia di dialogare, di dibattere, di confrontarci, di trovare una soluzione anche con gli altri, purché rientri nel rispetto delle libertà costituzionali. E nel secondo emendamento diciamo che ogni gruppo consiliare può essere composto da almeno due consiglieri, purché questi rappresentino un partito organizzato nella Regione sarda. Quindi si passa da uno a due. Il salto non è poco; secondo me, questa è una proposta altamente riduttiva rispetto alla proposta iniziale; infatti non la difendo come ho difeso la prima perché ritengo che sia riduttiva.

Il terzo emendamento si richiama al primo emendamento; in un certo senso ne è una specificazione perché dice che ciascun gruppo consiliare può essere composto da almeno un consigliere, purché questi rappresenti un partito organizzato nel territorio della Regione sarda, che abbia presentato con il medesimo contrassegno propri candidati in un collegio circoscrizionale. Quindi per questo emendamento non si chiede altro che un gruppo di persone si organizzi e presenti una lista in una circoscrizione e abbia un quoziente intero per eleggere un consigliere regionale. Questo darebbe diritto, come ritengo giusto e normale, alla costituzione di un gruppo.

L'emendamento successivo, anch'esso, in un certo senso, è ricollegabile al primo emendamento e prevede la possibilità di costituire gruppo, se un certo numero di persone, cioè se un partito, una organizzazione presenta liste in almeno due circoscrizioni e ottiene un quoziente. Ritengo che sia anche questo leggermente riduttivo, perché potrebbe darsi il caso di un partito che riesca a presentare una lista soltanto in una circoscrizione; ma diciamo che quasi richiede un minimo di impegno, di organizzazione tecnica ad un partito politico, ed è sicuramente

cosa fattibile, anche se con sacrificio; e quindi è una cosa che rientra comunque nelle garanzie costituzionali.

Lo stesso principio vale per l'emendamento numero 5 che richiede la presentazione di liste in tre collegi circoscrizionali; è una cosa leggermente più difficile, ma sempre fattibile. E' un limite, ma questo limite con la capacità organizzativa, con l'impegno organizzativo, con un minimo di fantasia del gruppo che propone la lista, del partito che propone la lista, può essere superato. E, comunque, basta sempre un singolo consigliere per fare il gruppo politico. Lo ritengo normale, ed ho spiegato prima perché. L'altro emendamento invece, prevede il caso in cui venga eletto un singolo consigliere, avendo presentato la lista in tutte e quattro le circoscrizioni della Sardegna.

C'è poi un'altra serie di emendamenti che propongono la costituzione con almeno due consiglieri eletti in rappresentanza di forze politiche che abbiano presentato la lista in un solo collegio circoscrizionale, in due collegi circoscrizionali, in tre collegi circoscrizionali e in quattro collegi circoscrizionali, avendo sempre comunque la garanzia che il numero minimo per la costituzione del gruppo è di due consiglieri regionali.

Per finire, abbiamo presentato un ultimo emendamento, che propone l'abrogazione (se non ricordo male) del quarto comma, di questa modifica che dice: "un gruppo consiliare, costituito all'inizio della legislatura ai sensi del comma precedente, rimane tale anche nel caso di successive modificazioni nel numero dei componenti"; io credo che questo emendamento non debba illustrarlo perché per fare ciò dovrei ricominciare a parlare proprio da dove sono partito e ritornare a questo punto. E siccome non voglio parlare invano, ma ho parlato finora nel tentativo di convincere i colleghi dell'ingiustizia che si sta proponendo, dell'elemento di corruzione che c'è dietro a questa proposta di modifica di regolamento, delle contraddizioni che ci sono rispetto alla linea politica dei partiti della sinistra, rispetto alla storia dei partiti della sinistra, io credo che veramente non possa illustrare questo emenda-

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

mento se non riproponendo tutto il discorso che ho già fatto. E allora, proprio per questo, evito di illustrarlo e diciamo che lo do per illustrato, perché ad esso si riferisce tutto il discorso che ho fatto finora. Diciamo soltanto che l'abrogazione di questo 4° comma riporterebbe il regolamento allo *status quo*.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Io, signor Presidente, prima di entrare nell'argomento oggetto di discussione, vorrei fare due considerazioni: la prima è che, durante la mia lunga esperienza politica, non è mai capitato che per una intera mezza giornata i banchi della Giunta siano rimasti letteralmente assenti. E' la prima volta...

PRESIDENTE. Onorevole Medde, quando si tratta di argomenti attinenti al Regolamento non è obbligatorio; in caso contrario, io stesso avrei richiesto la presenza della Giunta.

MEDDE (P.L.I.). Un'altra richiesta, signor Presidente (io non so a chi rivolgermi): dal marzo dell'anno scorso 1981, ho presentato una proposta di legge che prevede l'istituzione del difensore civico, che è ormai una realtà in quasi tutte le regioni d'Italia; questa mia proposta di legge marcisce nella più assoluta dimenticanza. Faccio quindi appello alla cortesia del Presidente del Consiglio perché si renda interprete della mia lagnanza e quindi anche della mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, io mi farò parte diligente nel portare alla Conferenza dei capigruppo il suo problema.

MEDDE (P.L.I.). La ringrazio anticipatamente.

Signor Presidente, nulla da eccepire, anzi sono perfettamente d'accordo che un gruppo consiliare possa essere costituito da due consiglieri. E' una decisione politica che la Giunta del Regolamento ha adottato o dovuto adottare. Quando dico dovuto, intendo dire "subito". Non è invece

accettabile la tesi, secondo cui detta scelta sia da considerarsi come esatta interpretazione dell'articolo 26 del Regolamento. Mi limito a dire che è una tesi non credibile, non seria, che offende la intelligenza e il buon gusto altrui, e che mette invece in tutta evidenza un caso di accordo preconstituito sulla base del principio mercantilistico del *do ut des*.

Un esempio ed una considerazione che stroncano tutte le possibili motivazioni avvocatistiche addotte per la validità della predetta tesi. Apro una parentesi. Ero ancora studente liceale, quando ad Oristano avevo assistito ad una difesa sostenuta con calore dall'avvocato Pietro Mastino di Nuoro; chiese a noi studenti il giudizio sulla sua arringa. Il nostro giudizio fu negativo.

PRESIDENTE. La aveva fatta troppo lunga?

MEDDE (P.L.I.). Lui concordò dicendo. "Io riconosco, è una tesi scannata" disse, onestamente. *Intelligenti pauca*.

MURA (D.C.). E il cliente cosa ha detto?

MEDDE (P.L.I.). L'incontro dello sguardo di chi vi parla con quello dell'amico Luigi Cogodi è quanto mai espressivo, più di mille parole cucite insieme. Nessun commento.

Se le argomentazioni sono state considerate valide per la costituzione del gruppo ridotto dai suoi tre consiglieri originari a due per libera e scritta scelta di un consigliere, logica avrebbe voluto e vorrebbe che sia valido un gruppo originario, ad esempio, composto di dieci e ridotto ad uno.

La democrazia nel senso più pieno deve consentire e garantire la libertà di decisione di ogni consigliere nell'ambito del proprio gruppo politico e nell'ambito ancora più vasto del Consiglio regionale. Un consigliere ha chiesto di iscriversi ad un altro partito, e quindi conseguentemente di non riconoscersi più nel gruppo originario; è venuta a mancare la ragione della costituzione del gruppo, che richiedeva, in base all'articolo 26, per la sua nascita e sopravvivenza

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

la presenza di tre consiglieri. E sappiamo anche come il gruppo sia stato costituito, generosamente, da tre, dopo che nel 1969, mi pare, era stato previsto che il gruppo potesse essere rappresentato da cinque consiglieri.

Ma la tesi secondo cui si sarebbe dovuto osservare gelosamente il disposto dell'articolo 26 del Regolamento, non è stata adottata; l'articolo 26, con la decisione della Giunta del Regolamento, è stato violato, direi violentato, stracciato, sia nello spirito che nella stessa lettera, e piegato... (è bello poter dire ciò che uno sente).

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ti era mai capitato!

MEDDE (P.L.I.) Il contrario, non mi è mai capitato. E piegato, dicevo, a contingenti interessi di parte. Onestà e coscienza democratica, — questa sì è vera coscienza democratica, e non di facciata soltanto — avrebbero dovuto sancire il principio di considerare gruppo anche quello costituito da un solo consigliere che sia unico rappresentante di una formazione politica presente in Parlamento; e questo principio lo sostengo non per interessi personali, ai quali, credo di averlo ampiamente dimostrato nella mia lunga attività politica, ho sempre derogato.

La sufficienza di un solo consigliere per la formazione del gruppo, come è stato proposto e richiesto dagli amici e colleghi consiglieri radicali, rientra nello spirito più vasto della democrazia; ma questa democrazia evidentemente non è sentita in Sardegna, forse perché il Tirreno rappresenta le colonne d'Ercole attraverso cui non può transitare e approdare e farsi sentire in terra di Sardegna ed esattamente a Cagliari, in questa Assemblea regionale.

La presenza del gruppo politico autonomo nell'Assemblea regionale è una realtà politica, giuridica, democratica, acquisita da ben dieci Consigli regionali su venti; e mi permetto anche di fare osservare che questa esigenza di democrazia è stata sentita nelle Regioni a prevalente indirizzo politico comunista. Non sarebbe costato nulla, colleghi della Giunta del Regolamento, salvare almeno la forma; ne avrebbe

guadagnato la serietà, la dignità dell'Assemblea, e non ultima, la dignità e la serietà di qualche partito trasformatosi in difensore d'ufficio di una iniziativa che effettivamente offende la coscienza democratica di ciascuno di noi, e anche l'intelligenza.

La mia, signor Presidente — e concludo, data l'ora — è una tesi che si identifica con una questione di principio e di vera democrazia, ed è una proposta che io avanzo perché si addivenga ad una traduzione, nella modifica del Regolamento, di questo principio, che ciascuno di noi intimamente sente giusto, compresi gli stessi beneficiari. Ho concluso.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Desidero proporre al Consiglio l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge concernente la proroga dell'esercizio provvisorio, e chiedere che lo stesso provvedimento venga discusso subito, cioè alla ripresa dei lavori questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni... Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Presidente, sempre sull'ordine del giorno. Anch'io vorrei chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di due argomenti. Primo, il disegno di legge n. 225, approvato dalla Commissione, pronto per l'Aula, approvato all'unanimità in Commissione; secondo, la proposta di legge numero 197, a firma Asara e più. Il disegno di legge numero 225 riguarda "Modifiche ed integrazioni alla tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, numero 52, recante delimitazione nei territori montani delle zone con caratteri omogenei, ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno '75, numero 26, già modificata ed integrata con legge regionale

27 luglio 1981, numero 23". Più semplicemente si tratta di inserire in due Comunità montane della provincia di Sassari i Comuni di Ittiri e Bessude.

Il secondo argomento, la proposta di legge numero 197, Asara e più, concerne "Modifiche ed integrazioni agli articoli 7 e 19 della legge regionale 3 giugno '75 numero 26, recante "Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane" ed alla Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto '78, numero 52, recante delimitazioni nei territori montani delle zone con caratteri omogenei, ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 3 giugno '75 numero 26"; più particolarmente, riguarda la modifica di alcuni articoli della legge 26 sulla possibilità di rappresentanza di circoscrizioni territoriali diverse e distinte dai Comuni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, noi concordiamo sulla richiesta fatta dalla Giunta, che l'esercizio provvisorio venga inserito all'ordine del giorno e discusso in questa tornata, così come siamo dell'opinione (e su questo faccio una proposta formale al Consiglio), che, subito dopo l'esercizio provvisorio, venga dato il parere del Consiglio su quella modifica delle norme di attuazione che riguardano l'istituzione di una sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Si tratta di un problema estremamente importante; quindi, siamo d'accordo per la discussione dell'esercizio provvisorio, e proponiamo al Consiglio, ove non ci siano obiezioni, che si possa discutere questo argomento per addivenire al necessario parere.

Colgo l'occasione però, signor Presidente, per chiedere al rappresentante della Giunta un suo impegno e anche delle notizie. Come l'Assessore ha avuto modo di ripetere nella Commissione programmazione, la Conferenza di Dorgali sulle Partecipazioni statali doveva avere, da parte del Ministro, da parte del Governo, un seguito: cioè un giudizio portato al Consiglio regionale, come prevede la stessa 268 sulle conclusioni della stessa Conferenza

delle Partecipazioni statali; poiché siamo molto preoccupati della piega che stanno prendendo in Sardegna alcuni fatti gravi che l'Assessore certamente conosce, in ordine alla chimica, in ordine alla metallurgia, in ordine al blocco degli investimenti della SAMIM, in ordine cioè a tutta quella struttura industriale chiediamo alla Giunta e al rappresentante della Giunta se non ritengano opportuno fare delle dichiarazioni al Consiglio su questo problema o comunque, in ogni caso, sollecitare gli adempimenti formali da parte del Governo in ordine alla Conferenza di Dorgali. Noi riteniamo che la situazione su questi problemi sia estremamente drammatica e che sia necessario che questo Consiglio affronti questi temi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, per pronunciarmi contro la proposta avanzata dall'assessore Raggio a nome della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, dieci minuti, al massimo!

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, cercherò di essere anche più breve. Io, da sempre, assieme alla mia collega del Partito radicale, ho denunciato in quest'Aula l'immobilismo di questa Giunta, le sue contraddizioni politiche, i suoi accordi con la Democrazia Cristiana; da sempre, ho detto che questa Giunta non ha fatto niente se non in accordo con la Democrazia Cristiana, se non in dipendenza dalla linea politica della Democrazia Cristiana.

Io vorrei ricordare ai colleghi del Consiglio tutti, che nell'ultima occasione in cui questa continuità politica con la Democrazia Cristiana si è manifestata, cioè questa abitudine a presentare sempre l'esercizio provvisorio per cui bisogna andare fino all'ultimo per raggiungere l'ultimo accordo sull'ultimo milioncino, la Democrazia Cristiana aveva fatto ferro e fuoco contro la discussione dell'esercizio provvisorio in assenza dell'opposizione; era successo un

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

mezzo incidente tecnico, diciamo così, e i democristiani andavano dicendo, pubblicamente e meno pubblicamente, che avevano perso l'occasione, avevano perso l'autobus, per rivelare la loro posizione politica a questa Giunta. Noi dicemmo che si trattava di un'altra delle tante sceneggiate che in questo Consiglio si sono fatte, perché non c'è opposizione o contrapposizione fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, fra Democrazia Cristiana e Partito socialista, fra Democrazia Cristiana e Giunta, ma c'è soltanto accordo; e l'accordo è dei più profondi.

Dicemmo che era falso, che forse la Democrazia Cristiana, anche se ci fosse stata, non avrebbe parlato contro l'esercizio provvisorio e, principalmente, non avrebbe agito perché quest'esercizio provvisorio non si facesse. Ora si capisce che ci sono delle situazioni politiche molto fluttuanti, molto delicate, ma si capisce principalmente che non c'è nessuna volontà da parte della Democrazia Cristiana di fare opposizione, anzi nessuna possibilità di fare opposizione, perché la Democrazia Cristiana sta governando tramite delega, affidata più o meno ufficialmente al Partito comunista e a questa Giunta, la quale altro non fa se non riproporre gli accordi con la Democrazia Cristiana che si raggiungono altrove, comunque al di fuori di quest'Aula.

Quindi, di fronte a queste falsità, di fronte a questi ritardi che diventano l'elemento politico costante e determinante di questa Giunta, di fronte a quest'accordo unanimistico, noi non possiamo che esprimere il nostro parere più contrario a questa politica e quindi il nostro voto contrario alla proposta dell'assessore Raggio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Molto rapidamente, per dire: primo, che siamo contrari all'inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge indicati dall'onorevole Dettori per una ragione molto semplice: non ce ne ha parlato nessuno, non li conosciamo, non siamo

in condizioni di valutare il fondamento dell'urgenza. Crediamo che quando questo accade costi poco informare tutti i presidenti di gruppo perché ciascuno possa informare il proprio gruppo e trarne le valutazioni politiche e tecniche che sono necessarie.

Secondo, che siamo d'accordo per quanto riguarda la richiesta avanzata dall'onorevole Carrus per il provvedimento sulla Corte dei Conti.

Terzo, che siamo parimenti d'accordo, per valutazioni opposte a quelle del collega Buzzanca, che adesso dirò, per quanto riguarda l'inserimento all'ordine del giorno dell'esercizio provvisorio. Siamo d'accordo proprio perché, non volendo discutere nei termini dell'urgenza e ormai essendo prossimo il termine, noi crediamo che il Consiglio regionale debba deliberare sull'esercizio provvisorio, avendo anche il tempo per dire eventualmente di no.

Ecco perché crediamo che questo argomento debba essere affrontato subito ed altrettanto immediatamente; se i risultati saranno quelli che noi auspichiamo, devono essere presi, avendone il tempo, i necessari provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Per dire che siamo d'accordo per l'inserimento all'ordine del giorno e per la discussione immediata, alla ripresa dei lavori, questo pomeriggio, della proposta della Giunta per la proroga dell'esercizio provvisorio. Siamo anche d'accordo per la proposta di iscrizione all'ordine del giorno fatta dal collega Carrus, anche questa per una discussione che avvenga possibilmente alla ripresa dei lavori. Per quanto riguarda, infine, la proposta del collega Dettori, che pure riteniamo debba essere posta all'attenzione del Consiglio, siamo d'accordo con questa specificazione: che, anche se inserita, non ne segua la discussione immediata. Questo, per precisare la nostra posizione.

PRESIDENTE. Allora, riassumendo, ci so-

VIII LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

no due proposte: una proposta, che possiamo chiamare unitaria Raggio-Carrus, se così posso dire. L'onorevole Raggio ha chiesto la discussione immediata, alla ripresa dei lavori, questo pomeriggio, dell'esercizio provvisorio; l'onorevole Carrus ha chiesto oltre questo, che subito dopo venga discussa la istituzione della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti: questa è una proposta che potrei mettere in votazione insieme.

Successivamente a questa, metterò in votazione la proposta dell'onorevole Dettori di inserire, però non con discussione immediata, ma seguendo l'ordine del giorno, il disegno di legge 225 e la proposta di legge 197. Va bene?

Chi è favorevole alle prime due proposte alzi la mano.

(Sono approvate).

Chi è favorevole alla proposta dell'onorevole Dettori, di inserire all'ordine del giorno, ma senza discussione immediata e seguendo l'ordine del giorno, il disegno di legge 225 e la proposta di legge 197, alzi la mano.

(E' approvata).

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), Assessore della pro-

grammazione, bilancio e assetto del territorio. Circa la richiesta avanzata dal collega Carrus, la Giunta è preoccupata per le vicende relative al settore industriale, e perché i fatti nuovi che si sono manifestati nel corso di queste ultime settimane potrebbero mettere in discussione anche le risultanze della conferenza di Dorgali. Circa la richiesta fatta di sollecitare presso il Governo l'invio al Consiglio regionale delle conclusioni della Conferenza, mi risulta che già in questo senso è intervenuto il Presidente della Giunta. Tuttavia, accolgo a nome della Giunta questo ulteriore invito e la Giunta, certamente, porrà in essere gli atti necessari a sollecitare l'invio delle conclusioni.

Quanto poi alla richiesta che il collega Carrus ha avanzato di dichiarazioni della Giunta sulla situazione industriale, mi riservo di informarne il Presidente, il quale poi comunicherà gli orientamenti della Giunta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30, col seguente ordine del giorno: esercizio provvisorio, istituzione Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti e prosecuzione dell'ordine del giorno così come già comunicato.

La seduta è tolta alle ore 13 e 37.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Mannoni sulla soppressione
di numerose classi delle scuole elementari della
Sardegna.*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per conoscere:

a) se siano informati di provvedimenti in corso di preparazione da parte dei Provveditorati agli studi inerenti al ridimensionamento degli organici delle scuole elementari dell'Isola, ridimensionamento che porterebbe, soprattutto nelle zone interne, ad una drastica riduzione del numero delle classi attualmente esistenti valutabile nell'ordine delle centinaia;

b) se su tali provvedimenti la Regione abbia avuto la possibilità di esprimere il proprio avviso e la propria volontà, costituendo l'organizzazione e il funzionamento del servizio scolastico aspetti importantissimi nella vita della popolazione isolana e perciò non sottraibili alle valutazioni ed all'indirizzo delle istituzioni autonomistiche;

c) quali iniziative siano state o si intenda urgentemente assumere nei confronti delle autorità scolastiche provinciali e del Ministero della pubblica istruzione onde ottenere che, per quanto possibile, i criteri di rigoroso contenimento della spesa pubblica, di cui le preventivate soppressioni rappresenterebbero una conseguenza, trovino in Sardegna attuazione graduale, prudente e commisurata alla gravità della crisi economica e sociale in atto;

d) se, in armonia con i pareri espressi dagli organismi di gestione collegiale della scuola, non si debba chiedere la promozione più ampia possibile, di attività di scuola a pieno tempo e di inserimento degli alunni handicappati, al fine di rendere più adeguata la funzionalità del servizio scolastico e di salvaguardare, nell'immediato e per il futuro, la possibilità di occupazione intellettuale. (315)

*Interpellanza Cogodi - Barranu - Marras -
Corrias - Schintu - Saba Antonio - Tamponi
sull'incidente verificatosi nei pressi dell'abitato
di Villaputzu.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative di carattere immediato intenda adottare la Giunta in ordine al gravissimo fatto verificatosi nei pressi dell'abitato di Villaputzu dove un aereo-bersaglio militare, lanciato dalla base missilistica di Perdasdefogu, è ricaduto a terra determinando una terribile situazione di pericolo per l'incolumità e la vita delle persone che abitano il popoloso centro del Sarrabus.

Vale appena richiamare che un altro aereo militare è precipitato due giorni fa nel poligono di Capo Frasca e che, ancora di recente, un altro aereo militare, di rientro all'aeroporto di Decimomannu, teneva pendente sino a terra il cavo d'acciaio di attracco del bersaglio causando danni alle colture e situazione di pericolo per l'incolumità delle persone.

Il continuo verificarsi di tali fatti, per niente riducibili e minimizzabili come "incidenti" inevitabili, ripropone invece in tutta la sua interezza e gravità il problema delle servitù e delle attività militari in Sardegna, del danno continuo e del pericolo incombente che ne deriva.

L'obiettivo e permanente situazione di pesantezza delle servitù militari in Sardegna e l'intensificarsi della situazione di pericolo inducono ad una azione decisa nei confronti del Governo e dell'Amministrazione militare perché si dia seguito concreto agli impegni di sostanziale riduzione e di più severa disciplina delle esercitazioni militari in Sardegna così come indicato dal Parlamento e così come definito nelle conclusioni della Conferenza nazionale delle Regioni sulle servitù militari. (316)

*Interpellanza Buzzanca - Puggioni sui pe-
ricoli connessi alle esercitazioni militari.*

I sottoscritti, preso atto dei ripetuti inci-

denti verificatisi in questi ultimi tempi durante le esercitazioni militari che continuamente si attuano sul territorio della Sardegna, sul suo cielo, sui suoi mari;

preso atto della gravità di questi incidenti, della costanza con la quale si verificano, del pericolo che essi comportano per l'integrità fisica delle popolazioni, oltretutto dei militari in servizio;

preso atto che diverse vite umane sono state ultimamente distrutte in questo bestiale continuo gioco alla guerra;

preso atto che a Villaputzu, ancora una volta soltanto il caso ha evitato che si verificasse una strage per la caduta-esplosione di un aereo-bersaglio partito dalla base di Perdasdefogu;

rilevato che i numerosi incidenti verificatisi ultimamente smentiscono in maniera categorica — semmai ce ne fosse stato bisogno — l'esistenza o l'attendibilità di norme di sicurezza in grado di garantire l'incolumità della popolazione rispetto ai pericoli della guerra simulata,

chiedono di interpellare con urgenza il Presidente della Giunta regionale per sapere se non intenda intervenire immediatamente presso il Governo per ottenere subito la sospensione di tutte le esercitazioni militari in corso o programmate sul territorio, nei cieli, nei mari della Sardegna.

Chiedono inoltre se non intenda riferire con urgenza al Consiglio regionale sui provvedimenti presi, o che ritenga opportuno prendere, sul problema delle esercitazioni, delle basi, delle servitù militari in Sardegna. (317)

Interpellanza Marras - Barranu - Cogodi - Schintu - Corrias sulla grave situazione in Turchia.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave repressione in atto in Turchia da parte della dittatura militare;

2) se non ritenga che siano inaccettabili per il nostro Paese, appartenente all'Alleanza

atlantica di cui fa parte anche la Turchia, le dichiarazioni di sostanziale sostegno del regime fascista turco resi dal Segretario generale della NATO Luns e l'esplicito aiuto politico e militare fornito allo stesso regime dall'Amministrazione Reagan;

3) quali iniziative intenda assumere, facendosi interprete dei sentimenti di libertà e di giustizia del popolo sardo, nei confronti del Governo del nostro Paese, affinché sia sviluppata la più ampia solidarietà nei confronti del popolo turco, sottoposto ad una brutale inumana repressione e affinché sia elevata la più decisa protesta nei confronti dell'Amministrazione USA e della direzione generale della NATO per l'inqualificabile sostegno fornito al regime militare turco, in dispregio dei più elementari diritti umani sanciti nella Carta dell'ONU e confermati dalla Conferenza di Helsinki. (318)

Interpellanza Tamponi - Corrias - Satta Sebastiano - Uras - Schintu - Pintus - Marras - Battolu sulla definizione della Carta sughericola e sulla forestazione del sughero.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per sapere se non intendano intervenire con urgenza al fine di eliminare le carenze di personale e di mezzi alla Stazione sperimentale del sughero di Tempio.

Gli scriventi sono venuti a conoscenza che è in via di elaborazione la Carta dei suoli a vocazione sughericola per la compilazione della quale il lavoro svolto dai tecnici della Stazione sui suoli della Sardegna è imponente in quanto riguarda la classificazione particellare di circa un milione di ettari di terreni brulli e non adatti ad altre coltivazioni oltre la quercia da sughero.

Gli interpellanti rilevano che questo documento è un indispensabile strumento di programmazione nel settore della forestazione per la produzione di una materia dimostratasi la più naturale e la più idonea ad alimentare industrie locali con caratteristiche di alta percentuale

di manodopera, come dimostrano i circa tremila addetti ed un fatturato di circa quaranta miliardi annui. In esso vi è contenuta inoltre una previsione di incremento che ipotizza un milione di quintali di sughero contro gli attuali 180 mila annui, tutt'ora insufficienti ad alimentare le industrie di trasformazione operanti nella sola Sardegna tanto da dover ricorrere all'importazione di circa sessantamila quintali annui.

I sottoscritti rilevano inoltre che ancora non si è formato un orientamento nella forestazione tale che possa dare slancio a questo tipo di produzione ecologicamente idonea e risorsa peculiare della Sardegna riconosciuta qualitativamente la migliore del mondo, e che anzi pare addirittura che la definizione della Carta sughericola sia resa impossibile dalla carenza di personale della Stazione sperimentale del sughero di Tempio, tanto che si paventa la sospensione della sua elaborazione.

A parere degli scriventi le potenzialità di occupazione in questo settore sono notevoli, con una previsione di altri dodicimila addetti a lunga scadenza nella lavorazione e di decine di migliaia nella semina e nella manutenzione dei boschi.

I sottoscritti chiedono pertanto di sapere quali azioni intendano porre in essere per una rapida definizione della Carta dei suoli e per una rapida operatività di essa per fornire alla nostra Isola una reale prospettiva di occupazione non assistita ma indispensabile all'incremento di questa preziosa risorsa locale. (319)

Interpellanza Erdas - Mannoni sulla drammatica situazione in atto nel Salvador.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quale valutazione la Giunta abbia compiuto o intende compiere in ordine alle sempre più drammatiche notizie provenienti dal Salvador che riferiscono del carattere ogni giorno più repressivo del regime di Duarte e del ripetersi di omicidi, torture e deportazioni esercitate

nei confronti di numerosi cittadini;

2) se non ritenga la Giunta che si debba promuovere in questa circostanza, come in tutte le altre occasioni nelle quali vengono conculcati i più elementari diritti dei popoli e della persona umana, una forte mobilitazione delle coscienze e dell'opinione internazionale, volte a negare alla dittatura ivi operante qualsiasi "solidale comprensione" per riaffermare la condanna che nettamente ha espresso nei confronti del regime di Duarte l'Assemblea delle Nazioni Unite;

3) se la Giunta medesima non ritenga necessario ed urgente rendersi interprete presso il Governo nazionale del sentimento del popolo sardo di ripulsa per ogni forma di violenza quale metodo di risoluzione dei conflitti sociali e politici e di ogni forma, palese ed occulta, di appoggio a governi autoritari, repressivi e, come in questo caso, brutalmente sanguinari, soprattutto quando tale appoggio è prestato da un Paese legato al nostro da vincoli di alleanza politica e militare.

Tanto al fine di ottenere una sollecita correzione degli orientamenti espressi recentemente alla Camera dei deputati dal Ministro degli esteri che suonano giustificatori e di copertura alla dittatura di Duarte ed al sostegno ad essa prestato dall'amministrazione Reagan. (320)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione della legge regionale n. 32 del 1978.

I sottoscritti, in riferimento agli articoli 3, 46 e 47 della legge regionale numero 32 del 1978, chiedono di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere:

1) rispettivamente, quante oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura e quante zone di ripopolamento e cattura siano state individuate nel territorio della Sardegna;

2) l'estensione di tali oasi e di tali zone, il territorio su cui insistono, la loro superficie in rapporto a quella del Comprensorio del Comune e della Sardegna;

3) in base a quali caratteristiche territoriali

esse siano state scelte e con quali criteri di difesa della fauna e dell'habitat;

4) in quale data ciascuna di queste oasi e zone sia stata costituita. (498)

Interrogazione Demontis sulle strutture sanitarie.

Il sottoscritto, premesso che la Legge 833 del 23 dicembre 1978 sull'istituzione del Servizio sanitario nazionale (articoli 1-2-4) pone particolare interesse alla prevenzione primaria, al fine della tutela della salute di ogni cittadino per il raggiungimento da parte di ciascuno di un completo benessere fisico, psichico e sociale, che è strettamente correlato non solo al patrimonio ereditario, ma anche ai fattori di salute e di malattia derivanti dall'ambiente di vita, di lavoro e sociale;

considerato che emerge la necessità che la prevenzione primaria, nella sua fase realizzativa, si avvalga di strutture sanitarie (Centri di sanità pubblica) che con visione globale, articolate in più servizi possa studiare i problemi legati al:

a) tessuto socio-economico (condizioni economiche, livello culturale, educazione sanitaria, ecc.);

b) ambiente di vita e di lavoro;

c) mondo animale;

d) popolazione apparentemente sana,

chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere:

1) se la Regione non intenda promuovere, ed eventualmente attraverso quali provvedimenti legislativi ed operativi al fine di meglio coordinare, secondo quanto previsto dall'articolo 11 della già citata Legge 833, gli interventi di carattere sanitario con quelli di settori economici, sociali e di organizzazione del territorio, la realizzazione in Sardegna di Centri di sanità pubblica con compiti di prevenzione primaria e di sicurezza sociale che possano operare, con visione unitaria ed attraverso l'integrazione ed il potenziamento di servizi e strutture già esistenti o di nuova costruzione, sul tessuto socio-economico, sull'ambiente, sugli animali e sulla popolazione apparentemente sana;

2) se ancora la Regione non intenda valuta-

re, ai fini dell'individuazione dei Centri di sanità pubblica con caratteristiche di Presidio e Servizio multizonale, secondo quanto è previsto dall'articolo 18 della Legge 833 del 23 dicembre 1978, situazioni potenzialmente favorevoli quale quella già esistente in provincia di Sassari, dove l'istituzione di un Centro di sanità pubblica potrebbe essere accolto nell'istituendo "Centro ecologico provinciale", con la fusione e il coordinamento delle attività e funzioni dei seguenti servizi di vigilanza e prevenzione:

a) laboratorio provinciale di igiene e profilassi nelle sue sezioni (chimica e medico-micrografica) con compiti ecologico-sanitari;

b) istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna, con compiti di controllo sanitario sugli animali;

c) consorzio provinciale antitubercolare e di medicina preventiva e sociale di Sassari;

3) se infine la Regione non intenda che la soluzione prospettata al punto 2) definirebbe e regolamenterebbe altresì i compiti del sopracitato istituendo "Centro ecologico", attualmente gestito dall'Amministrazione provinciale di Sassari, il quale, se perseguisse fini di prevenzione primaria in larga parte sovrapponibili a quelli di norma già svolti da altri servizi esistenti in provincia e restasse avulso dal Servizio sanitario, si presterebbe al rischio di una gestione clientelare, inutile ed antieconomica, in contrasto persino con il dettato delle Leggi 833 del 1978 e 761 del 1979. (499)

Interrogazione Moretti - Asara sull'uso del conglomerato al posto del sughero.

I sottoscritti, vivamente preoccupati dalle notizie stampa che accreditano un atteggiamento dell'Assessore alla sanità non certo favorevole agli interessi dell'Isola sull'uso del tappo di conglomerato al posto di quello di sughero, chiedono di interrogare con urgenza il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere la loro posizione su tale problema, onde fugare interpretazioni diverse che, se corrispondenti alla realtà, costituirebbero un grave attentato all'occupazione e all'economia della Sardegna. (500)